Anno 60 — TORINO, Martedì 13 Luglio 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 165

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il problema monetario
nella relazione degli «esperti» di Francia

I - L'aspetto politico

La Francia, come disse il ministro Caillaux nel suo magnifico discorso che impostò così lucidamente la lotta in Parlamento, aveva davanti a sè due vie per risolvere la questione monetaria: l'inflazione rapida, destinata ad annullare sollecitamente il franco per sostituirlo poi con una nuova moneta sana che avrebbe potuto portare ancora lo stesso nome; o la stabilizzazione col libero cambio aureo. Con queste parole l'on. Caillaux faceva giustizia sommaria delle due possibilità puramente fantastiche: quella della deflazione, destinata a riportare gradatamente la valuta all'antico prezzo di 100 centesimi oro; l'altra di quella stabilizzazione che in uno studio recente chiamai, non sapendo qual nome migliore darvi, con l'aggettivo di « impropria », portando su di essa delle critiche che i recenti avvenimenti monetari hanno fatto sembrare profetiche ai tecnici. Tale pseudo-stabilizzazione, la quale importa oneri gravi al Tesoro ed all'economia nazionale e contiene in sè i germi della propria metodica disfatta, ha ricevuto in Francia, dagli esperti e dal Ministro, una sconfessione pari a quella contro il sistema della deflazione, oggi appoggiata solo più da pochi malinconici i quali tengono il capo in un mondo astrale.

Dei due sistemi dunque che soli appaiono possibili — la rovina della valuta attuale per sostituirne un'altra e il ritorno sollecito ad una moneta di basso valore, ma liberamente circolante nel campo aureo — la Francia dà la preferenza all'ultimo. La cosa presenta tale importanza anche per noi, che il piano francese merita una larga disamina sia sotto l'aspetto politico che sotto quello finanziario e tecnico. Ed oggi mi soffermo sul primo, perchè è quello sin qui meno trattato. Credo persino inutile premettere che la mia discussione ha un carattere puramente obiettivo che generale.

Ognuno dei due metodi dichiarati possibili dall'on. Caillaux presenta vantaggi e difetti propri. Il metodo tedesco dell'inflazione, che divenne sistematico dopo l'uccisione di Rathenau, incontra l'appoggio delle classi attive del paese — industriali, commerciali, finanziarie e, in parte, anche operaie. L'inflazione cessa altresì di pieno accordo fra queste classi, quando, cioè, è giunta a quel punto in cui non può più dare ulteriori benefici a nessuna di esse. Allora la moneta così enfiata scompare e vi si sostituisce una nuova, che a sua volta garantisce allo Stato, considerato come organismo autonomo, un beneficio incalcolabile ed immediato: l'annullamento del debito pubblico sotto tutte le sue forme. Le decine e le centinaia di miliardi di debiti consolidati, fluttuanti, a breve scadenza diventano evanescenti e, sulle rovine dei risparmiatori delle precedenti generazioni, sorge quella nuova, in un paese alleggerito singolarmente di oneri tributari, e in grado quindi di gettarsi con uno slancio unico nelle competizioni mondiali della produzione.

La stabilizzazione della moneta svalutata e che necessariamente deve oscillare — come vedremo nella parte tecnica — intorno al punto a cui essa è discesa nel momento in cui si tenta la grande operazione, danneggia invece gli interessi immediati di quelle classi che il primo metodo favorisce: e cioè industriali, commercianti, banchieri, operai, e, in una certa misura, agricoltori. Favorisce, per contrario, i detentori di titoli pubblici, le classi a redditi fissi, le categorie medie della popolazione. Naturalmente i danni di quelle prime categorie sono più o meno marcati e duraturi, a seconda della situazione del paese dove la stabilizzazione si opera. Se l'inflazione bellica ha dato luogo ad una fioritura fittizia industriale sproporzionata all'ossatura prebellica; se le banche hanno corretto le immobilizzazioni conseguenti, impegnandosi in esse con tutte le proprie disponibilità; se le condizioni lasciate dalla guerra non hanno posto riparo a tale insieme di situazioni; è naturale che l'arresto delle condizioni di vita operantesi con la stabilizzazione sarà causa di maggiori crolli, che non nell'ipotesi opposta: e così dicendo. D'altra parte, però, in un paese di questa natura le classi medie, la piccola proprietà fondiaria, l'artigianato hanno larga importanza; sicchè i benefici che questi profondi strati della popolazione risentono dalla stabilizzazione possono compensare in parte ragguardevole i danni risentiti dai gruppi precedenti.

***

Date queste considerazioni, riesce evidente il concludere che il Governo il quale si prefigge di battere, poniamo, la seconda via invece della prima per giungere al risanamento monetario — il quale poi è riconosciuto da tutti indistintamente come una necessità indeclinabile nel lungo andare — è costretto a seguire una politica nettamente opposta a quella che lo guiderebbe ove invece la prima soluzione fosse prescelta.

Siccome è logico ed umano che nessuno ami essere il sagrificato in qualsiasi operazione di carattere pubblico, così il Governo stabilizzionista, che sta per sagrificare di ragion veduta i vasti interessi delle oligarchie finanziarie, si vede costretto ad appoggiarsi alle correnti ed alle idealità delle classi popolari. Se il sig. Caillaux ha nel suo tentativo una probabilità di riuscita, questa riposa appunto nella sua capacità di dimostrare alla borghesia media e al popolo minuto che la stabilizzazione definitiva e solida del franco costituisce la più grande riforma fiscale a base democratica. Ed i socialisti francesi [illegible] tanto bene la conversione a sinistra del Governo, che la patteggiano pretendendo che anche le spese di questa battaglia vengano pagate dal capitale e non dai meno abbienti coi tributi indiretti. Il che è forse una esagerazione, perchè per i salariati l'avere una base monetariamente invariabile di compenso rappresenta un beneficio senza nessun paragone superiore al gravame delle imposte indirette suggerite dagli esperti.

Bisogna riflettere che, adottando la stabilizzazione, si produce un rovesciamento completo e profondo di tutte le basi politiche e sociali che hanno retto i paesi a moneta avariata, incominciando con la Francia, dall'inizio del dopo-guerra sin qui. Mai come in questi anni, guardando a quanto avveniva nel Continente europeo, si è potuta rilevare in modo più evidente la vanità dei nomi che muovono come fantocci le sentimentalità politiche dei partiti e che non costituiscono invece se non una [illegible] la quale sfiora solo, senza [illegible] toccarle, le energie profonde che stanno alla direzione vera delle nazioni. Comunista come in Russia, od oligarchica come in Germania, o democratica plutocratica come in Inghilterra ed in Francia, la Società europea è stata guidata per quasi due lustri lungo un'unica via perfettamente identica da un dinamismo produttivo, che ha imbevuto di sè la politica tributaria, quella monetaria, la politica doganale, sociale, coloniale e militare. Tutti hanno cercato di sfuggire alla stretta della crisi, giocando a rimbalzare l'onere di classe in classe e sforzandosi di proletaria nel futuro. Ogni popolo, cioè, si è detto che se le sue forze attuali erano impari a reggere ai pesi paurosi che la guerra con le sue immani distruzioni aveva caricato sulle di lui spalle, le sue forze future e la fede in un progresso rapido ed illimitato gli avrebbero permesso di reggere alla prova, lavorando e producendo sempre più, sia con la riduzione dei costi, sia con le iniezioni di credito a buon mercato, sia moltiplicando gli sbocchi o per amore, o per forza, e portando in tutta questa opera uno spirito indomato di energia.

E' stato questo spirito delle classi produttive che, prevalendo sulle altre, ha subordinato a sè la politica europea generale univoca, malgrado le sue manifestazioni esteriori multiformi ed adattate alla situazione sociale dei diversi paesi. Il comunismo russo, rovinando il rublo, era mosso dagli stessi concetti dei grandi industriali tedeschi quando annullavano il marco. Paese eminentemente industriale anche negli strati più umili della popolazione, lo Stato tedesco ha assunto la forma repubblicana a base democratica, mentre quello sovietista è accentratore e tirannico. Ma anche la Russia si sforza ad una produzione a tutta oltranza industriale e mira ad una rivincita strategica, che le permetta di dare al vasto impero un attrezzamento più tipicamente commerciale.

Oggi la Francia, puntando sulla stabilizzazione della moneta e sulla profonda redistribuzione nuova della ricchezza che essa inesorabilmente dovrà provocare, compie veramente un passo rivoluzionario verso un nuovo equilibrio politico e sociale, affatto diverso da quello che sin qui ha imperato.

In fondo, gli economisti furono gli unici a riconoscere tutto ciò che di fittizio e di insostenibile conteneva la nuova meccanica sociale, imperniata sulla falsificazione periodica della moneta. Essa aveva il difetto originale di non tener conto che il progresso di una civiltà e la solidità degli istituti economici su cui si asside, sono limitati nel tempo dalla quantità del risparmio disponibile. Onde i paesi che primi ebbero il coraggio di fare il gran salto, sono gli unici oggi veramente in grado di darsi il lusso di un imperialismo fondato sui fatti.

Con quali probabilità di riuscita potrà la Francia affrontare il risanamento monetario e le sue conseguenze? Con questa domanda noi entriamo nell'esame tecnico del problema.

ATTILIO CABIATI.

Come il Belgio affronta
la sua crisi monetaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 12, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha esaminato oggi particolareggiatamente la situazione finanziaria e militare, prendendo le seguenti decisioni: 1.) Il Governo farà domani alla Camera una dichiarazione; 2.) Il Ministro delle Finanze riunirà stasera i rappresentanti della Banca Nazionale e delle Banche private onde prendere, di concerto con essi, le misure immediate che la difesa del franco richiede. Un Comitato permanente sarà fin d'ora costituito a tale riguardo, ed il controllo dei cambi sarà rafforzato; 3.) Il Governo sottoporrà domani al Parlamento un progetto di legge tendente a conferire al Re, per la durata di sei mesi, le necessarie deleghe per regolare tutte le questioni relative alla circolazione fiduciaria, al prestito ed ai rifornimenti, nonchè al funzionamento ed alla alimentazione dei fondi di ammortamento.

Si afferma che una delle misure che si stanno studiando sarebbe quella della istituzione di una nuova moneta.

Il franco e la lira a Londra

Londra, 12, notte.

La quotazione del franco francese allo Stock Exchange è giunta oggi fino a 195,50 per chiudersi a 194,50; quella del franco belga è passata da 203,75 a 225, per chiudersi a 223,50. La lira italiana si è chiusa, senza oscillazioni, a 144,85.

L'Alto Adige acclama al Re

Gli ex-combattenti austriaci in fraterna comunione con i combattenti italiani
Un caratteristico e imponente corteo di popolo

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, 12, notte.

Quando ieri sera si sono spente di colpo le collane di lampadine che pendevano fra un albero e l'altro dei viali, si è accesa sul Monte Virgolo, una luminosissima dicitura inneggiante al Re d'Italia, che è rimasta ad ardere e vegliare tutta la notte su Bolzano addormentata. C'erano anche, erranti per i fianchi delle montagne, con i leggeri bagliori delle fiaccole che muovevano nella marcia notturna verso la città, i valligiani. E le piccole luci semoventi trascinavano nella loro leggera scia, appena fosforescente, le lente canzoni dei guardinghi montanari. Poi, passate le folate del vento e le raffiche della pioggia, nel cielo sono comparse a brillare anche le stelle.

Diana di pace e di affratellamento

La diana è suonata in una mattina purissima e le bandiere, dopo gli agili squilli lanciati dalle trombe, si sono affacciate nel sole. C'era una volta, proprio nel centro della Piazza Walter, un vecchio tronco, un moncone d'albero tarlato, ai piedi del quale i politicanti, i mestatori, i propagandisti di antiitalianità versavan i fondi delle loro tazze di caffè o di birra. L'albero intanto, in alto, nella [illegible], metteva su certi rametti carichi di gemme, pronte ad esplodere, ed alle quali nessuno aveva mai badato. Questa mattina è discesa di lassù una pioggia fragrante di freschissimi fiori, di aulenti fiori della concordia. L'albero, si capisce, non è mai materialmente esistito. Ma le gemme di quei frutti sono invece la storia di oggi della regale giornata bolzanese.

La gente semplice, al disopra di ogni competizione politica, ha capito che a stendere la mano ai nuovi fratelli italiani non c'era il pericolo di sentirsela stritolare. Le ferite reciproche, scambiate in guerra nella carne e nello spirito, oggi sono apparse rimarginate. Una volta la nostra penetrazione nell'Alto Adige aveva tentato di allargarsi nella pianura, ed aveva trovato ostacoli impreveduti che l'avevano frantumata e ridotta in piccoli e [illegible] rigagnoletti, costretti, nel loro corso tortuoso, a girare attorno a certi isolotti di resistenza passiva, che sembravano di granito. La politica di penetrazione pacifica ha cambiato strada, e si è messa a battere con successo i sentieri della montagna. A quelle altezze l'esempio perenne delle armonie naturali ha giovato assai a quella degli animi. Noi, che amiamo profondamente l'Adige, l'Alto Adige, e che delle sue ricchezze naturali e spirituali abbiamo forse parlato per i primi, oggi vediamo che la facile profezia azzardata parecchi anni fa non è stata smentita dai fatti.

Dal passato all'avvenire

Imbrigliati i cinquecentomila cavalli che possono sviluppare l'Isarco, il Passirio e l'Adige, regolarizzato lo sfruttamento minerario, tolto di mezzo, a questo proposito, le inframmettenze straniere, che inquinavano e soffocavano le nostre iniziative, l'Alto Adige, ora sta ricostituendosi e rigenerandosi. Tre o quattro anni fa non si sarebbe potuto dire agli allogeni, senza offenderli nella loro dignità e senza offendere noi stessi, che di una popolazione servile e fiacca non avremmo saputo che farcene. — Abbracciateci: siamo fratelli; — oggi, sì. E facendo questo, rendiamo indiscutibilmente un omaggio alla lealtà e alla ragionevolezza di questa gente. I destini dei popoli hanno segnato la loro marcia anche sui severi e taglienti profili delle vette alpine. Ai nemici valorosi di una volta, ai fratelli di oggi, abbiamo reso già interamente l'onore delle armi. Oggi, alla presenza del Re, solennemente, abbiamo steso loro la mano.

Già da tempo nelle nostre caserme i canti atesini si intrecciavano con le canzoni friulane, cadorine e valdostane. Questa mattina duemila figlioli di queste meravigliose terre e settecento mutilati, passando sotto al balcone della Prefettura, dal quale il Re li riguardava, hanno lanciato al Primo Soldato d'Italia il loro saluto. Le belle e ritrose valligiane, stringendosi sul petto gli antichi [illegible] di seta costellati di roselline, hanno alzato gli occhi placidi e azzurri verso la maestà del Re, mentre le bande e le fanfare dei loro paesi cantavano gli inni della nuova Patria. E giova ricordare in quali tristi momenti noi abbiamo teso la mano agli Atesini. Ricordiamo — e l'episodio ci sembra una sintesi di tutte le sofferenze sofferte nell'immediato dopo guerra da queste genti — di aver trovato una notte, subito dopo l'armistizio, i minatori del Monte Nevoso raccolti attorno all'altare della loro chiesa sepolta, come tutto il villaggio, sotto parecchi metri di neve, per una preghiera disperata. Da parecchi mesi essi vivevano [illegible], sprofondati nei pozzi e nelle gallerie, senza il conforto di una parola amica e senza quello di un pezzo di pane; e le loro voci morivano entro le pareti di roccia, come i rintocchi della campana morivano dentro il campanile. E qualcuno ha pensato a loro, tendendo alla luce: gli italiani. Dal versante opposto, di Innsbruck, nessuno era salito ad aiutarli. Nella generale confusione l'Alto Adige era stato dimenticato.

Il monumento che non fu e quello che sarà

Oggi a Bolzano tutti i montanari sono discesi a esprimere la loro riconoscenza e a salutare il primo rappresentante della nuova Patria. La cronaca ufficiale della giornata con i nomi di autorità e discorsi, è stata sommersa dall'entusiasmo e dalla commozione. Sulla piazza Walter, l'on. Carlo Delcroix ha aperto il congresso dei Mutilati alla presenza del Re, dei marescialli d'Italia, di ministri, di sotto-segretari, di senatori e di deputati. Il Re ha poi posato la prima pietra del monumento della Vittoria; e dentro il piccolo scavo ha collocato quattro pietre di sacri luoghi: San Michele, Monte Grappa, Vittorio Veneto e Monte Corno — dal quale Cesare Battisti è disceso incatenato a Trento per l'ultimo sacrificio. L'acqua lustrale con la quale il principe-vescovo Endrici ha benedetto le fondamenta spirituali e materiali del monumento al valore italico era acqua del Piave. A qualche metro di distanza dal luogo dove la funzione si è svolta s'erge, non finito, il monumento della Vittoria che gli Austriaci avevano pensato e cominciato. Prima della funzione, il generale Fara ha letto ad altissima voce il bollettino della vittoria: quindi il Re e gli altri personaggi hanno firmato e chiuso in un involucro di zinco una pergamena, le parole della quale, che sono anche quelle che saranno scolpite sul piedistallo del monumento, sono state dettate, com'è noto, da D'Annunzio.

La giornata si è chiusa con uno sfilamento fantastico, interminabile. Più di 10 mila persone sono passate sotto il balcone della Prefettura, dal quale il Re assisteva alla grandiosa manifestazione. La fede italiana, la tenacia, la gentilezza latina hanno vinto, hanno debellato ogni ritegno. Hanno aperto il corteo gl'indomiti stalloni di Avelengo, montati dai cavalieri atesini. Quindi sono passati, cantando i loro inni, i mutilati di guerra, guidati da Carlo Delcroix, che alzava le sue mani martoriate e i suoi occhi ciechi verso il Re. Seguivano i fasci, la Milizia, i garibaldini. Poi una automobile recava a bordo i grandi invalidi dell'Alto Adige; e dietro alla macchina duecento mutilati di queste regioni sfilarono, salutando romanamente. Poi duemila combattenti, che si fronteggiarono in trincea, sono sfilati fra gli applausi.

Gli Alto-Atesini sfilano davanti al Re

Ed è cominciata quindi la fantasmagorica teoria dei rappresentanti di tutte le vallate atesine, nei loro costumi regionali. Non giova ricordare i nomi: tutto è stato travolto dal clamore degli applausi e dagli squilli di ottantacinque musiche. Sono i colori vividi della montagna, che passano incendiati fra la folla, sono gli incantamenti dell'aurora e dei tramonti, che riappaiono materiati nei costumi. Ecco quelli di Val Gardena, gentili e fantastici come le loro statuette di legno scolpito; ecco le montanare, che danno modeste il braccio ai loro sposi, vestiti in abiti nuziali; ecco le severe divise di quelli di Bressanone; e, il plotone delle guide, lasciate di corde; e gli uomini di Merano, che contengono gli ampi toraci fra le bretelle verdi e hanno l'addome fasciato da sciarpe colorate e ricamate. E passano quelli di Gudon, di Tiso, di Ponte Isarco, di Chiusa, di Belturno, di Val Sarentina, di Malles, di Resia. Passano tutti i bei montanari dell'Alto Adige: e ognuno indossa il proprio costume: palandrane gialle, rosse, giustacuori trapunti di argento; e portano fiaccole e alabarde, lanterne e piccozze; e hanno copricapi d'ogni foggia, tube mastodontiche, enormi cappelli ornati di fiori e di penne. Tutto passa, scoppiando degli applausi, come in un caleidoscopio. La sfilata dura più di un'ora.

Il Re ha assistito con intensa attenzione all'insolito spettacolo, che è finito a mezzogiorno. Allora, nelle vecchie trattorie di Bolzano le « truppe » dai costumi medioevali apprestano i loro attendamenti. La città si trasforma in un borgo cinquecentesco. Nell'afa meridiana incombente grave, le vecchie canzoni tirolesi si snodano sotto le arcate dei porticati e i loggiati dei cortili; e tratto tratto la malinconica voce di un flauto, sottile e dolcissima, canta una canzone, che ha preso, certo, il ritmo da una fontana sorgiva e la larga nostalgia da un pascolo alpestre...

ERNESTO QUADRONE.

Le cerimonie

Bolzano, 12, notte.

Dalla prima mattina, la folla dei cittadini e delle rappresentanze, giunte ieri e nella notte con treni speciali, va ammassandosi sul piazzale della stazione e nei viali adiacenti. Alle ore 8.30, fra un'onda di commozione che percorre la fiumana di popolo aspettante, il treno reale entra nella stazione, accolto da indescrivibili acclamazioni, mentre la musica del 23 fanteria suona la Marcia Reale. Passata in rivista la compagnia d'onore, il Re, dopo una breve sosta nella saletta reale per le prime presentazioni, esce sul seguito sulla piazza dove lo accolgono nuove entusiastiche acclamazioni. Il corteo reale, per la via Hofer, fra ali di alpigiani indossanti il loro caratteristico tradizionale costume, raggruppati per vallate con le rispettive musiche, procede sempre accolto da altissime ovazioni al Palazzo Municipale, ove il Re viene ricevuto nella grande aula consigliare, riccamente addobbata, e prende posto sul trono. Il commissario prefettizio, Bestefanis, rivolge al Sovrano le parole del benvenuto.

Il discorso dell'on. Delcroix

All'uscita del Re dal Municipio, nell'atrio del palazzo viene scoperta una lapide in bronzo, recante il Bollettino della Vittoria, murata ove già stava una lapide ricordante l'amministrazione dell'ultimo sindaco austriaco Perathoner. Poi il Sovrano, col seguito si reca in Piazza Vittorio Emanuele, per presenziare la solenne inaugurazione del sesto Congresso nazionale dei mutilati. Il Re prende posto nella tribuna espressamente eretta. Il commissario prefettizio [illegible] pronunzia un applaudito discorso. Indi parla a nome del Governo l'on. Suardo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. E, dopo di lui, l'on. Delcroix, il quale, dopo aver commosso salutato il Re, dice dell'italianità dell'Alto Adige e dell'unione, ogni manifesta, dei mutilati e combattenti che già furono nelle opposte trincee; e rievoca i grandi martiri della nostra guerra — Battisti, Filzi, Chiesa, Rismondo, Sauro:

« A questi nomi sarà consacrato il tempio, che non potrà essere luogo di pianto, ma di fede pugnace, ma di fecondo amore; e sulla sua nuda ara saranno consumati i sacrifizi, e alle sue colonne saranno appese le armi degli eroi, come alla torre di David, perchè il popolo possa ritrovarle nelle grandi ore della storia. Sire, già vi tarda di apporre il sigillo di pietra alla grande sentenza; e anche noi siamo ansiosi di seguirvi sul luogo dove, intorno al Nume, sorgeranno le colonne fatte a immagine della sacra insegna, con il taglio della scure al sommo delle verghe, per la promessa della giustizia e per la minaccia della pena. Il nemico ebbe fretta, come tutti quelli che non hanno fede, e volle anticipare il fato della vittoria in un monumento; ma la sua opera fu interrotta con il suo sogno; e oggi resta una mole più triste di un sepolcro; chè, in verità, sotto quelle pietre giacciono le spoglie di un impero. Noi invece imparammo dai padri a selciare le strade del nostro cammino, ad affermare il possesso dopo avere misurato lo spazio e costruite le mura; e solo oggi poniamo la prima pietra del tempio, a distanza di anni dalla vittoria, dopo che ci siamo fatti la coscienza di averla meritata, e ci siamo forgiati le armi per conservarla... ».

Il discorso dell'on. Delcroix, religiosamente ascoltato dall'enorme pubblico, è alla fine coronato da entusiastici applausi.

La prima pietra del monumento della Vittoria

Il Re interviene quindi alla cerimonia della posa della prima pietra del monumento alla Vittoria, che sorgerà oltre il torrente Dalvera, proprio nello stesso posto, com'è noto, o come ha accennato nel suo discorso l'on. Delcroix, dove nel 1917 gli Austriaci avevano ideato e iniziato la costruzione del monumento alla loro mancata vittoria. Qui altre tribune accolgono il Re, le autorità e gli invitati, cui fa corona una foltissima schiera di reduci, di tutte le armi, di tutte le battaglie, di tutte le regioni italiane. La cerimonia si inizia con la lettura del Bollettino della Vittoria, fatta dal generale Fara. Quindi il ministro Fedele pronuncia applauditissimo il suo discorso, che conchiude con queste parole:

« La nostra mente, che ha il senso latino del limite e dell'equità, non è oscurata dai torbidi sogni nei quali altrove già si vedeva Arminio risorgente percuotere i segni di Roma. Nessuno, senza manifesta malafede, può attribuirci incivili propositi di sopraffazione. Eredi di Roma, creatori della civiltà mediterranea, con la piena coscienza del nostro diritto e della nostra azione fra le vecchie e le nuove genti di Europa, rispettosi di ogni cultura e di ogni tradizione, noi vogliamo che quanti sono cittadini italiani, entro la cerchia delle Alpi sulle quali si posò il volo delle aquile romane, si pieghino alla giusta legge, che ha il suggello della tradizione, della storia, della civiltà, del diritto. Il monumento della Vittoria, che poggerà sopra i fasci di Roma, è pietra miliare del cammino della storia d'Italia, dell'Italia, che riprende dopo due millenni il suo grande regale corso. Non è minaccia: è affermazione della volontà del popolo italiano, che, in pace con i suoi vicini, entro i confini conquistati, con fede inviolabile si stringe intorno alla Maestà Vostra, o Re soldato, per proseguire la sua alta, romana missione di civiltà e di diritto ».

A nome delle madri e vedove di guerra parla poi il sig. Prunas. Il Re firma quindi la pergamena che riporta la epigrafe dettata da Gabriele D'Annunzio. Firmano in seguito i marescialli Cadorna e Badoglio, il ministro Fedele, l'on. Delcroix, l'on. Suardo, ecc. Il principe-vescovo, indossante i sacri paramenti, seguito dal Capitolo, intona il Benedictus, e benedice la pietra. Il Re con una baionetta taglia il nastro tricolore che sigilla l'anfora contenente l'acqua del Piave, bagnando con essa la calce; e con un'artistica cazzuola d'argento la getta nello scavo della pietra, dove è stata collocata la pergamena. La pietra è calata nella fondamenta del monumento tra entusiastici applausi.

Terminata la cerimonia, il Sovrano, seguito dalle autorità, si reca al palazzo della Sottoprefettura, dove il sottoprefetto gli presenta i podestà dei circondari atesini.

Un inferno tonante

E' saltato in aria il più grande deposito di munizioni della Marina americana
Anche il deposito dell'Esercito distrutto — Centinaia di vittime

(Servizio speciale della « Stampa »)

NEW YORK, 12, notte.

Il più grande deposito di munizioni della flotta americana, situato a Dover (a circa 15 miglia da New Jersey) è raso al suolo, da sabato, per una immane esplosione provocata dal fulmine.

Per varie miglia all'intorno, la campagna è sconvolta, i villaggi distrutti, varie foreste sono tuttora in fiamme. In un raggio di sette miglia, da 48 ore piovono senza interruzione, giorno e notte, frammenti d'acciaio rovente, obici da 14 e 16 pollici, e proiettili di tutti i calibri.

La sirena nell'uragano

Le truppe inviate sul luogo, le ambulanze e reparti di medici e infermieri sono finora immobilizzati a varie miglia dal centro della catastrofe, in attesa che la gigantesca nube di fumo si diradi e che cessino le esplosioni. I più ardimentosi — e fra questi molti villeggianti presso il lago Denmark — tentarono stamane di avventurarsi alquanto verso l'interno, ma dovettero abbandonare presto ogni speranza di poter salvare da una morte orrenda i soldati che non avevano avuto il tempo di fuggire al momento della prima esplosione.

Il calore sviluppato dall'immenso braciere è intollerabile, e per di più il suolo è talmente sconvolto dalle esplosioni degli obici e delle torpedini da rendere — almeno per ora — addirittura impossibile l'adozione di un piano pratico di salvataggio.

L'esplosione avvenne, come dicemmo, nel pomeriggio di sabato. Molti funzionari civili e militari addetti alle polveriere avevano trascorso il pomeriggio con le loro famiglie, per festeggiare il week-end. Verso le cinque del pomeriggio, i soldati — radunati in varie baracche — stavano riposandosi e prendendo il thè. La giornata era torrida. Il cielo si rannuvolò quasi all'improvviso, e si cominciarono a udire i primi boati di tuono. La tempesta andò approssimandosi, accompagnata da tuoni e lampi. Senonchè, ad un tratto fu udita la sirena che dà il segnale di allarme. I soldati convinti, a quanto sembra, che si trattasse di un'ispezione, si precipitarono verso la spianata vicina ai magazzini delle polveri e delle munizioni.

5000 tonnellate di polvere, 100.000 obici, le torpedini

Il deposito della marina era costituito da 4 magazzini, tutti costruiti in cemento armato e posti l'uno dall'altro ad una distanza tale da impedire che un incendio, scoppiando in un edifizio, potesse comunicarsi agli altri. In questi magazzini erano racchiuse cinquemila tonnellate di polveri, centomila obici di marina, e un numero non ancora precisato di torpedini, per un valore di circa due miliardi e mezzo di lire.

I soldati, come dicevamo, si precipitarono nella spianata, ma vi giunsero proprio nell'istante in cui si produceva la esplosione. Dalle informazioni ottenute dai pochi soldati che riuscirono a salvarsi, sembra che la sentinella abbia segnalato una colonna di fumo che si sprigionava da un magazzino, e abbia dato il segnale di allarme regolamentare. Ma, in pochi minuti, tutti e quattro i magazzini erano in fiamme ed esplodevano.

Devastazione e strage

Da New Jersey furono inviati d'urgenza treni con infermieri e reparti di truppa, ma essi non riuscirono ad avvicinarsi alle polveriere perchè le strade circostanti erano state distrutte, ed erano altresì distrutti viadotti e ponti. Lungo le strade, giacevano alberi divelti e pali telegrafici abbattuti. Inoltre, i soccorsi sanitari apparvero subito insufficienti. Lungo la strada di Dover, infatti, giacevano feriti a centinaia. Dai boschi circostanti uscivano soldati contusi, con le vesti bruciate e i visi anneriti dal fumo.

Le autorità militari, fino a questo momento, non hanno potuto fare altro che stabilire un cordone attorno alla polveriera, su di una circonferenza di tre o quattro miglia di raggio. Le informazioni sono scarse perchè è anche entrata in funzione la censura. Tutti i villaggi vicini ai depositi sono stati evacuati. Treni speciali, automobili, camions, trasportano i senza tetto a New Jersey. Non si sa ancora se i depositi di munizioni dell'esercito — situati a due chilometri di distanza da quelli della marina — siano stati salvati. Finora, nessuno è riuscito ad avvicinarsi.

Le informazioni circa il numero delle vittime sono frammentarie e contradittorie. Fino a questo momento, tuttavia, sono stati raccolti venti cadaveri. I ricoverati negli ospedali sono oltre duecento. Al Ministero della Marina si aggiungeva però stamane che, a causa delle esplosioni e dell'incendio che continua, era addirittura impossibile fare un computo — sia pure approssimativo — del numero delle vittime.

Il terrore e la vastità della catastrofe

Un'impressionante narrazione della catastrofe viene fatta stasera dal capitano Dowling, che comandava il deposito della Marina, e si trova ora gravemente ferito all'ospedale di New Jersey. Egli ha detto:

« Mi trovavo nel mio appartamento con mia moglie, quando udii il segnale di allarme. Saltai in automobile e mi precipitai verso il magazzeno dal quale si sprigionava il fumo; ma quando giunsi ad un centinaio di metri dal magazzino stesso, un'esplosione spaventosa mi gettò fuori dell'automobile, sulla strada. Una seconda esplosione, più forte della prima, scosse il suolo ed un'immensa sfera di fuoco si alzò nel cielo. I depositi di trinotrotoluolo, esplodendo, avevano dato fuoco ad un altro magazzino, contenente della polvere senza fumo.

« Questa, a sua volta, fece esplodere il deposito di obici, demolendo praticamente tutti gli edifici della polveriera. Era addirittura impossibile pensare a combattere una catastrofe di questa ampiezza. Non si poteva umanamente fare altro che pensare a salvare la propria pelle ».

Un dispaccio dell'ultima ora riferisce che anche il deposito di munizioni dell'esercito è interamente distrutto. L'incendio e le esplosioni continuavano tuttora nel pomeriggio di oggi. I danni prodotti si fanno ammontare ad un minimo di 22 milioni di sterline. (Daily Telegraph).

100 morti e 200 feriti?
Il comandante ucciso dal primo scoppio

New York, 12, sera.

Secondo informazioni pervenute al New York Herald, nella catastrofe di Dover (New Jersey) ci sarebbero cento morti e duecento feriti. Si sa che il comandante Brown è rimasto ucciso al primo scoppio. Testimoni oculari dichiarano che le caserme che si trovavano dentro il deposito sono crollate.

LA BULGARIA
La smentita della fuga di Re Boris
Il Sovrano è ancora a Sofia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 12, notte.

Viene recisamente smentita la voce fantastica della presunta fuga di Re Boris dalla Bulgaria. La verità è che nei prossimi giorni Re Boris (che da otto anni non aveva lasciato la Bulgaria) si recherà in incognito, per la via danubiana, all'estero. Egli farà una sosta a Vienna per incontrarsi con suo padre, l'ex-zar Ferdinando. Si dice pure che il viaggio imminente di Re Boris sia in relazione con il suo fidanzamento, che sarebbe già stato progettato. Per contro, nulla si sa ancora circa la persona della fidanzata.

Caldo intollerabile in America
23 morti - Esodo di cittadini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 12.

Una ondata di calore si è abbattuta sulla parte est degli Stati Uniti, e da parecchi giorni la temperatura è intollerabile in questa regione. Sino ad oggi si deplorano 23 morti, dei quali dodici a New York, per il caldo. Centinaia di persone sono state colpite da insolazione e parecchie sono in gravi condizioni. Migliaia di persone hanno passato la notte nei parchi e sulle spiagge vicine, e l'esodo dei cittadini continua.

In alcune regioni il caldo è stato accompagnato da burrasche e uragani che hanno causato gravi danni. Parecchi tetti di case sono stati divelti dal vento terribile. I raccolti sono compromessi in parecchi punti.

Un telegramma anti-serbo
e un piano dell'ex-Kaiser

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

Un caratteristico telegramma di Guglielmo II al suo ministro degli Esteri è contenuto nel 33.o volume dei documenti che il Ministero stesso viene pubblicando. Il dispaccio è del 1.o dicembre 1912. Due giorni prima, l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli aveva comunicato che, secondo un suo informatore, la Bulgaria aveva offerto alla Turchia un'alleanza offensiva e difensiva. Appena ricevuta questa notizia, Guglielmo II telegrafava al ministro degli Esteri:

« La notizia circa l'offerta di alleanza di Ferdinando non mi ha sorpreso, e neppure il suo tradimento verso gli alleati. E' un'idea geniale, grandiosa. Il protettore della Turchia [illegible] ed il capo della Turchia [illegible] si uniscono per difenderla insieme dai russi e tenere a bada la Serbia ».

Quindi, Guglielmo II edificava su questa base tutto un [illegible] castello in aria:

« L'Austria deve stringere con la Turchia e la Bulgaria un'alleanza militare, contribuire a rafforzare e a rigenerare l'una e l'altra. La Grecia ed anche la Serbia saranno immancabilmente spinte dal peso di questo blocco, verso l'Austria. Così, questa avrà la prevalenza nei Balcani e nel Mediterraneo orientale, in comune con l'Italia. La flotta turco-bulgara rinnovata (o addirittura costruita ex-novo) costituirà un potente contrappeso di fronte all'Inghilter..., le cui comunicazioni con Alessandria d'Egitto potranno essere minacciate. Allora, la Russia, eliminata dai Balcani, verrà minacciata ad Odessa. Le Potenze della Triplice [illegible] la prevalenza nel Mediterraneo e [illegible] sul califfo e su tutto il mondo [illegible] (India). La Serbia dovrà [illegible] battuta, e noi potremo [illegible] nostra politica con la Turchia ».

Un anno d'amministrazione delle Finanze

Lettera riepilogativa del ministro Volpi al Presidente del Consiglio

Roma, 12 notte.

Il conte Volpi, ministro delle Finanze, ha mandato la seguente lettera al Primo Ministro, on. Mussolini:

« Caro Presidente,

« Compie oggi un anno dacchè l'Eccellenza Vostra volle proporre a S. M. il Re la mia nomina a ministro delle Finanze; ed amo, in questa ricorrenza, rinnovarle i sensi della mia incondizionata devozione, e dirle che mi riservo di comunicarle, appena conosciute, le risultanze dell'esercizio testè chiuso, stimando intanto utile di aggiungere poche cifre, a indicare il lavoro di quest'anno di assestamento e di fatica per la finanza dello Stato, con i risultati acquisiti, che permettono di considerare con fiducia l'avvenire.

« La gestione del bilancio statale, limpida e scevra da ogni possibilità di critica, triplicherà, alla chiusura dell'esercizio 1925-26, l'avanzo, per portarlo ad oltre un miliardo e 200 milioni. Sebbene a costituire tale avanzo concorrano le economie derivanti dalla regolazione del debito di guerra, esso presenta sempre un largo miglioramento su quello del precedente anno finanziario, nonostante le maggiori spese impostate nell'esercizio, e che dalla Camera e dal Senato furono tutte giustificate come indispensabili. Problemi di vasta portata trovarono durante l'anno la loro soluzione. Conviene dare il primo posto alla sistemazione dei debiti interalleati, ottenuta dall'America e dall'Inghilterra, a condizioni che c'erano dovute, ma che dobbiamo riconoscere migliori di quelle fatte dai paesi grandi creditori agli altri alleati, sia precedentemente sia dopo la conclusione dei nostri accordi. Per il bilancio dello Stato l'aver potuto eliminare la minaccia permanente della paurosa cifra di oltre 130 miliardi di lire di debito estero non regolato, impegnando per questo regolamento le riparazioni tedesche, e rimanendo soltanto il debito interno di poco più di 90 miliardi di lire, è di inestimabile giovamento.

« Come ho avuto occasione di dire al Senato, il nostro debito interno è assolutamente lieve, anche proporzionalmente a quello degli altri paesi, che a noi si possono paragonare; e conviene si ricordi che esso ha anche per corrispettivo ingenti valori patrimoniali, di cui il maggiore, costituito dal complesso ferroviario, è valutato in 12 miliardi oro, cioè in 60 miliardi di lire.

« Abbiamo potuto chiudere l'esercizio col concentramento del diritto di emissione alla sola Banca d'Italia, rafforzando nello stesso tempo i Banchi di Napoli e Sicilia perchè possano più agilmente operare a beneficio del Mezzogiorno e delle isole. La Banca d'Italia, con pochi mutamenti, potrà essere così il supremo organo regolatore della valuta e del credito, in base a principii che potremo concretare nella legge bancaria, che fra brevi giorni sottoporrò al primo esame dell'E. V. Nell'interesse della finanza pubblica e privata, la Banca d'Italia, come è anche nel pensiero dell'E. V., deve avere sempre maggiore forza, per permettere al Tesoro dello Stato di limitare la propria azione alle funzioni normali (come nei grandi paesi più progrediti in materia).

« Non credo opportuno di rammentare i provvedimenti presi per tutti i rami dell'amministrazione: solo voglio ricordare quelli che si riferiscono al tormentoso problema della finanza locale, per la quale si sono proceduti mezzi per assicurare la più equa e regolare applicazione dei tributi. La cassa del Tesoro è in condizioni assai floride, frutto specialmente delle risanate condizioni del bilancio. La circolazione bancaria per conto dello Stato è diminuita, e quella per conto del commercio, con le inevitabili oscillazioni, è pure diminuita, benchè in Italia abbia avuto finora così poca presa il sistema della circolazione fiduciaria per mezzo di cheques, che nei paesi più ricchi sostituisce quasi completamente il movimento dei biglietti. Ma anche a ciò si avrà cura di provvedere. La situazione dei Buoni del Tesoro ordinari è quasi simile a quella dell'anno precedente, ricordando che è diminuita di 7 miliardi rispetto ai 25 miliardi in circolazione alla fine dell'esercizio 1921-22, vigilia dell'avvento del Governo fascista.

« Rimangono i ponderosi problemi della bilancia commerciale e dei cambi, che hanno avuto tutte le mie cure. Anche per la soluzione di questi, la finanza ha preso provvedimenti che si dimostrarono utili. Tali problemi non possono essere risolti rapidamente per sola opera di governo, ed un risultato efficace non può essere ottenuto se non per gradi, con disciplina, ordine e metodo, ed anche attraverso l'azione dell'economia mondiale. Abbiamo saputo tenere abbastanza bene nell'immane bufera che ha travolto tutte le monete dell'Europa occidentale: dal 15 marzo ad oggi la lira non ha perduto che 17 punti sulla sterlina, mentre il franco francese ne ha perduto 52, ed il franco belga 90.

« Con queste constatazioni e senza esitazioni procediamo oltre, sotto la quotidiana guida illuminata dell'E. V. e nella volenterosa concordia del popolo; al proponimento fermo e risoluto ed alla tenace volontà nostra non può non arridere il successo. E con questo auspicio mi è grato, illustre Presidente, porgerle i sensi della mia amichevole e devota considerazione.

« Suo aff.mo: VOLPI ».

Commenti romani

Roma, 12, notte.

Questa lettera è accolta con soddisfazione negli ambienti ufficiosi, dove si giudica opportuno e tempestivo questo intervento del Ministro delle Finanze.

In un breve commento la *Tribuna* ribadisce come fondamentali i punti seguenti:

« Il bilancio chiude con un miliardo e 200 milioni di avanzo; la cassa del Tesoro è solida come mai lo è stata; questo costituisce possibilità di difesa e di manovra di primo ordine. La circolazione globale per conto dello Stato e per conto del commercio è in diminuzione, e questa riaffermazione deve essere ben meditata dai superstiti inflazionisti che sognano improvvide e perniciose inflazioni monetarie. Il debito interno dello Stato è fermo intorno ai 90 miliardi di lire; i Buoni del Tesoro ordinari che costituiscono la parte di maggiore fluttuazione sono in diminuzione dall'anno dell'avvento fascista di ben sette miliardi. Ciò significa che lo Stato si è messo al coperto per una cifra cospicua da rimborsi a breve scadenza che in altri paesi costituiscono uno dei pericoli ed una delle fonti di più grave preoccupazione. Il debito estero, regolato come lo è stato, ha tolto la più paurosa ed imponente incognita che gravasse sulla finanza e sull'economia italiana ».

Quanto alla nuova legge bancaria annunziata dal conte Volpi il *Giornale d'Italia* osserva:

« L'on. Volpi annuncia ora una tendenza di una sempre maggiore autonomia della Banca d'Italia e ad una limitazione del Tesoro alle sue funzioni normali. Crediamo che questo annuncio sarà accolto con la dovuta attenzione dal mondo bancario responsabile degli Stati Uniti e dell'Inghilterra; esso coincide con un postulato che autorevoli uomini anglo-sassoni hanno posto come fondamentale per la fiducia internazionale nella finanza di uno Stato e nella moneta che la esprime ».

La rivista navale a Ostia alla presenza di Mussolini

Roma, 12, notte.

La rivista della flotta ad Ostia, che doveva avere luogo ieri domenica, e che era stata prorogata a causa del tempo incerto, si è svolta questa mattina in presenza dell'on. Mussolini.

La flotta era giunta da Gaeta alle prime luci dell'alba, mentre le squadriglie di sommergibili sono partite, insieme alla nave-appoggio « Pacinotti », dal porto di Civitavecchia. Poco dopo le 4 la flotta, giunta a meno di un chilometro da terra, ha iniziato le manovre di ancoraggio ed ha preso la sua formazione. Subito dalla spiaggia sono partite barche, canotti e motoscafi, portando ai marinai il saluto del popolo di Roma.

Verso le 8 una squadriglia di idrovolanti ha volteggiato lungamente sulla flotta compiendo perfette evoluzioni. Alle 7 sono giunti a Fiumicino due mas agli ordini del tenente di vascello Cardinale e del tenente Liboff. Essi sono ricevuti all'imbarcadero dal capitano del porto di Roma, comandante Luglio, e dal capitano del porto di Fiumicino, comandante Ponzio. I due mas si sono attraccati sulla riva destra del Tevere, presso la storica torre Clementina, dove era stato preparato un pontile per l'imbarco del Presidente del Consiglio e del seguito. La sezione fascista di Fiumicino si era schierata a rendere gli onori al Primo Ministro e tutta la popolazione era sulla banchina.

Il capo del Governo è giunto alle 10,30 circa in automobile da Roma, e la popolazione gli ha improvvisato una calorosa acclamazione. Il Presidente ha stretto la mano ai due comandanti dei mas ed ha preso posto in uno di essi. Con lui sono saliti il sottosegretario alla Marina, ammiraglio Sirianni, il capo di Stato Maggiore, ammiraglio Acton, il capo gabinetto ammiraglio Bacci. Sull'altro mas prendono posto i giornalisti. Non appena tutti si sono imbarcati i due mas si staccano dirigendosi verso la flotta, mentre da terra la folla continua ad acclamare. In pochi minuti i due mas raggiungono la squadra, che all'avvicinarsi del mas innalza il gran pavese, mentre gli equipaggi nella loro divisa bianca, schierati sulle tolde delle rispettive navi, al passaggio del mas presidenziale, fanno il saluto alla voce. Sulle banchine di Ostia una folla enorme assiste alla rivista, ed entusiasticamente acclama.

Il mas presidenziale percorre rapidamente le tre file di navi, passando in rivista prima le navi da battaglia, poi gli esploratori e da ultimi le siluranti ed i sommergibili. Sotto la nave ammiraglia *Cavour* su cui è imbarcato il comandante dell'armata ammiraglio Simonetti, il mas presidenziale si ferma ed il Primo Ministro sale a bordo, dove è ricevuto dall'ammiraglio e dal suo Stato Maggiore. A bordo della *Cavour* vengono chiamati tutti i comandanti delle navi che sono ammiragli, Bonaldi, Mola, Gambardella, Monaco, Di Longano, Ducci, i comandanti dei sommergibili e del caccia. Il Primo Ministro rivolge parole di compiacimento agli ufficiali e quindi ha luogo il gran rapporto.

L'on. Mussolini, dopo la rivista si è fermato a far colazione al Ristorante Lido. A proposito, l'*Impero* racconta questo episodio: « Il Duce, terminata la breve colazione, è disceso nello stabilimento accolto da una calorosa dimostrazione e si è diretto verso l'uscita. A questo punto un individuo, che indossava mutandine da bagno ha sbarrato il passo al Presidente e salutando romanamente ha gridato forte: *Ecce Homo!* Mentre gli agenti si scagliavano contro lo strano individuo, il Duce sorridendo ha detto: « *Ecce Homo*, siamo noi due ». Quindi, dopo aver passato in rivista alcuni scolari schierati al suo passaggio, è salito in automobile alle ore 14,30 ed ha fatto ritorno a Roma ».

La squadra resterà all'ancora altri tre giorni, martedì 13 e mercoledì 14. Mercoledì avranno luogo grandi festeggiamenti a Ostia, mentre martedì sera il Governatore di Roma offrirà nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio un ricevimento in onore degli ufficiali dell'armata navale.

Il Dicastero delle Corporazioni con personale ridotto

La riforma dei Codici

Roma, 12, notte.

Negli ambienti ufficiosi si assicura che l'on. Mussolini presterebbe giuramento nella sua qualità di Ministro del dicastero delle Corporazioni verso la fine della corrente settimana o ai primi di quella prossima. Essendo intenzione dell'on. Mussolini di far funzionare con personale ridotto il nuovo dicastero, solo tre funzionari sarebbero chiamati ad espletare le prime pratiche, e verrebbero scelti rispettivamente dagli uffici della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli Interni e della Giustizia. Il nuovo dicastero si occuperebbe subito delle questioni inerenti al riconoscimento giuridico dei Sindacati, secondo le disposizioni della recente legge e del relativo regolamento.

L'on. Mussolini ha avuto una lunga conferenza col Guardasigilli on. Rocco, che lo ha messo al corrente del lavoro che si va compiendo per la riforma dei Codici.

Da fonte ufficiosa si apprende che del Codice Penale è già pronto il primo libro e presto — anche perchè importeranno un minore lavoro — saranno pronti gli altri libri. Circa il Codice di Procedura Civile la Commissione ha espletato il proprio compito. Il Ministro personalmente attende alla revisione del lavoro compiuto dalla Commissione. Allo stesso punto si trovano i lavori del Codice di Commercio. E' pronto anche il progetto per il Codice di Diritto marittimo e sono pure in corso i lavori di revisione del Codice di Procedura Penale, onde si ritiene che entro l'anno venturo tutto questo complesso di leggi del sistema fascista sostituirà il sistema legislativo degli attuali codici.

Continuano intanto anche i lavori per la riforma del Codice Penale Militare. Si afferma che gli attuali tribunali militari rimarrebbero quali attualmente sono. Verrebbero unificate le disposizioni di diritto connesso con la guerra, e varie riforme sarebbero apportate nel campo dei reati commessi da militari contro borghesi, e per i reati di indole grave commessi da militari come quelli riguardanti la rivolta armata contro i poteri dello Stato ecc.

D'Annunzio e la Società dell'« Opera Omnia »

Azioni assegnategli per 1 milione di lire — 30 % sul prezzo di ogni volume venduto — 50 % sugli utili netti.

Roma, 12 notte.

L'Agenzia Economica informa che il capitale azionario dell'Istituto Nazionale per la edizione di tutte le opere dannunziane è stato costituito così:

Un milione di lire da Gabriele d'Annunzio, mediante l'apporto alla società del diritto di procedere alla pubblicazione delle opere tutte di Gabriele d'Annunzio, con l'avvertenza che non si potrà procedere alla pubblicazione, nelle edizioni oggetto della presente società, delle opere a tutt'oggi inedite di Gabriele d'Annunzio, prima che siano decorsi tre anni dalla data della prima pubblicazione. Al conferente viene per tanto assegnato il corrispettivo numero di mille azioni da lire mille, interamente liberate. Oltre a dette azioni di apporto, verrà corrisposto a Gabriele D'Annunzio il 30 % sul prezzo lordo di ogni esemplare venduto.

Le altre azioni vennero assunte, per lire 3 milioni, 500 mila lire, dalla Libreria dello Stato; e per lire 1.500 mila dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Sugli utili netti della società, il 5 % andrà alla riserva. Gli utili residui saranno ripartiti e destinati come segue: a) il 15 % al Consiglio di Amministrazione; b) il 50 % a Gabriele D'Annunzio, per lo svolgimento della vasta opera del Vittoriale, dichiarato « monumento nazionale », per volontà dello scrittore, le somme saranno amministrate dagli architetti della « santa fabbrica », severamente, con registri che potranno essere in ogni tempo e per ogni opera riscontrati; c) il residuo agli azionisti.

Il prossimo arrivo dei Reali a Racconigi

Racconigi, 12, notte.

Fervono a Palazzo Reale i preparativi per l'arrivo della Famiglia Reale che in settimana verrà in Piemonte. Pare che quest'anno, prima di recarsi in Val Gesso, i Sovrani sosteranno alcuni giorni al castello di Racconigi che sarà la culla del lieto evento che si attende dalla Principessa Mafalda d'Assia. La Regina sarà vicina alla figlia in questa lieta circostanza.

L'assassinio dei due carabinieri

L'alibi del cassiere Annaratone contestato dopo minuti accertamenti dell'autorità a Mede

Milano, 12, notte.

Più chiara diventa, in seguito alle indagini condotte dall'autorità, la posizione del cassiere Annaratone, sospettato d'aver ispirato e diretto l'eccidio dei carabinieri di Mede. Anche a Mede, dove la gravissima imputazione era commentata con espressioni di incredulità, comincia ora a serpeggiare una certa inquietudine a proposito di alcune circostanze relative all'alibi dell'Annaratone. Ieri poi sono cominciate a trapelare le prime voci di importanti e, sotto certi aspetti, decisivi accertamenti compiuti dall'autorità in rapporto alla data della famosa gita automobilistica a Sartirana, sulla quale poggia l'alibi dell'Annaratone.

Una data cancellata e corretta

Il cassiere sosteneva di essere stato a Sartirana la notte del 15 giugno, accompagnato da molti amici, e con l'automobile della Ditta Vecchio e Compagni, di Mede. Gli amici dell'Annaratone, e specialmente il farmacista di Mede, dottor Strada, confermavano la notizia, e garantivano l'assoluta veridicità del fatto. Il maggiore dei carabinieri di Pavia, cav. Barisone, nell'intento di appurare le circostanze che costituivano la base dell'alibi, si è portato a Mede, ed ha proceduto all'interrogatorio dello *chauffeur* che avrebbe condotto l'Annaratone a Sartirana. Questi confermò che il viaggio era avvenuto la sera del 15 giugno.

Nel frattempo però si era mandato a ritirare dalla Ditta Vecchio e Compagni il libro d'esercizio dove, come aveva detto lo *chauffeur*, si sarebbero dovuti segnare i servizi fatti dal *garage*. Un primo « sfogliaccio » non indicava alcuna gita a Sartirana nel 15 sera: un altro indicava una gita serale a Sartirana il giorno 15, ma la data appariva evidentemente corretta, e, in seguito ad accurato esame, vi si poteva leggere sotto la data cancellata del giorno 22. Contrariamente poi a quanto avveniva per le altre annotazioni di servizio, per le quali non vi era indicazione dei clienti, a quella che si ritiene subito corretta, seguiva il nome di Annaratone.

Lo *chauffeur* stretto dalle domande cominciò ad ammettere che la data originale era quella del 22 giugno, ma che era stata corretta in 15 dopo l'arresto dell'Annaratone, e per intromissione e suggerimento del farmacista di Mede, dott. Strada, amico del cassiere della banca. Lo chauffeur disse che lo stesso dott. Strada aveva cercato di fargli ricordare che la gita era avvenuta proprio il giorno 15, e, siccome erano ormai passati parecchi giorni e lo *chauffeur* titubava nell'ammettere e nel negare, il dottor Strada lo aveva invitato a verificare i registri di esercizio. Avendogli poi lo *chauffeur* riferito che dalle carte non risultava il viaggio del 15 ma quello del 22, il dottor Strada lo indusse ad apportarvi la modificazione.

L'intromissione dell'amico farmacista

Il maggiore Barisone mandò allora a chiamare il pretore ed il cancelliere, i quali interrogarono sulla circostanza il dottor Strada. La scena che ne seguì fu veramente drammatica. L'interrogato non negò la verità dell'affermazione dello *chauffeur*, cercando di spiegare la propria intromissione, non tanto per l'amicizia con l'Annaratone, nè tanto meno allo scopo di fuorviare le ricerche della giustizia, ma perchè aveva l'intima convinzione che la verità fosse quella: che lo sbaglio consistesse appunto nella designazione del giorno 22 invece del 15, donde la necessità di correggerlo.

I soci del *garage* Vecchio & C.i, dal canto loro ammettevano bensì di avere fatto il giorno 15 giugno un servizio di automobile per Sartirana, ma di giorno e per altre persone. Date queste risultanze, l'autorità inquirente sarebbe indotta a ritenere che tutti gli elementi del famoso alibi prospettato nell'interesse dell'Annaratone, non sarebbero che la conseguenza diretta di quell'errore di data, e cioè parecchio tempo dopo il fatto, e colla ferma e sicura testimonianza del dott. Strada, ci si sarebbe valsi di quell'errore per appoggiare sulla data del 15, come quella della gita notturna a Sartirana, la fondamenta di un alibi che era parso a molti indistruttibile.

L'autorità giudiziaria continua nelle sue investigazioni, e per ora è per lo meno prematura ogni affermazione troppo recisa sull'esito finale di esse.

Due arrestati tradotti a Casale

L'insistente accusa del Vitali contro il cassiere Annaratone

Casale Monf., 12, notte.

La notizia riferita da Milano secondo la quale l'alibi dell'Annaratone sarebbe completamente caduto, ha suscitato anche qui come a Mede viva impressione e animati commenti. Per quanto riguarda la circostanza molto importante della data della gita dell'Annaratone a Sartirana, risulta che sul registro della ditta che ha fornito l'automobile al cassiere era segnato il giorno 22 giugno; tale data fu corretta in quella del 15 giugno.

Sotto buona scorta sono stati tradotti oggi da Milano alle Carceri giudiziarie di Casale i due assassini arrestati a Ventimiglia e precisamente il Francesco Vitali e l'Italo Ferrari.

Il Vitali, come si ricorda, è quello che ha denunciato con insistenza l'Annaratone. Anche durante il viaggio di traduzione da Milano e appena giunto a Casale egli ha ripetuto ed ha sostenuto la gravissima accusa contro il cassiere della Banca di Mede.

Si riferisce da Mortara che una sessantina di persone riunite nella stazione ferroviaria sapendo del passaggio del Vitali gli hanno fatto una dimostrazione ostile durante la breve fermata del treno.

E' pure giunto a Casale, perchè rilasciato dal maggiore cav. Barisone, comandante dei carabinieri di Pavia, quel tale Angelo Marini, fratello dell'assassino Emilio Marini, che i carabinieri avevano arrestato nei giorni scorsi. Si era accertato che il Marini Angelo aveva avuto contatti a Casale col fratello Emilio e coll'Aristide Cesini la notte precedente il delitto: il comando dei carabinieri lo aveva quindi « fermato » per le opportune indagini, trasferendolo a Pavia. Ora il Marini Angelo è stato rimesso in libertà.

I ferrovieri canavesani a Rivarolo per l'inaugurazione del labaro della sezione

Ivrea, 12, notte.

I ferrovieri canavesani del Sindacato fascista hanno inaugurato ieri il labaro della sezione di Rivarolo. Alla cerimonia partecipavano il comm. Saracco, amministratore delegato, e l'ing. Duffy, ispettore dell'esercizio, il colonnello Di Robilant, reggente la Federazione provinciale, col segretario particolare cav. uff. Valentino, il marchese Scarampi del Cairo, il gen. Luigi Tapoi e il conte Rej di Villarel, il gr. uff. ing. Pavia, il comm. ing. Salvadori, il comm. Perachiotti, il comm. Chiesa, i sindaci di Rivarolo, Cuorgnè, Castellamonte, i podestà di Favria, Oglianico, Ozegna, Bosconero, Feletto, con rappresentanze di Fasci, combattenti, mutilati e associazioni. La funzione religiosa avvenne nei locali della stazione: madrina del vessillo fu la signora Giulia Scotti, padrino l'on. Livio Ciardi, segretario generale della Corporazione dei trasporti, giunto appositamente dal Biellese col delegato di zona cav. Luigi Porzo.

Dopo una breve orazione del sacerdote officiante Don Stragiotti ed un saluto del segretario del Sindacato capostazione Scotti, il colonnello Di Robilant portò l'adesione della Federazione provinciale fascista e ricordò con commosse parole i martiri delle Terre redente. L'on. Ciardi illustrò le concezioni del sindacalismo fascista inserite nelle leggi dello Stato e salutò i camerati della Ferrovia del Canavese. L'ing. Salvadori ricordò le molteplici benemerenze del personale della Ferrovia, e ringraziò la gentile madrina, l'on. Ciardi e i numerosi intervenuti alla funzione.

Solenni cerimonie dei Salesiani a Roma

Roma, 12 notte.

Quest'anno la consueta festa della premiazione degli alunni dell'Istituto dei Salesiani del Sacro Cuore ha assunto un particolare carattere di solennità, perchè si è abbinata alla celebrazione del centenario della canonizzazione di San Luigi Gonzaga. Al mattino è stata celebrata dal procuratore generale don Tomasetti nella Basilica del Sacro Cuore la Messa degli Angeli, cantata da un coro di oltre 500 ragazzi; seguì la processione con la statua del Santo per le vie della parrocchia; poscia il cardinale Laurenti, dopo il *Te Deum*, impartì la benedizione. Nel pomeriggio, poi, ha avuto luogo nel grande cortile dell'Istituto, magnificamente addobbato, la premiazione degli alunni. Numerosissimo il concorso delle personalità del mondo ecclesiastico e laico. Alla cerimonia sono intervenuti anche i Cardinali Pietro Gasparri, Galli, Billot, Mori, Verde e Capotosti. Il cardinale Gasparri, che ha rivolto brevi parole di incitamento agli alunni dell'Istituto, si è compiaciuto vivamente della ottima riuscita della riunione.

La giornata delle scuole ad Asti

In corteo di 2000 alunni

Asti, 12, notte.

Nel palazzo delle scuole comunali si è inaugurata la Mostra didattica del disegno nelle scuole elementari. Alla cerimonia presenziavano tutte le Autorità comunali e scolastiche, molto pubblico e l'intero corpo insegnante. Hanno pronunciato applauditi discorsi l'ispettore scolastico della circoscrizione di Asti, cav. prof. Zucchelli, il comm. prof. Mancini, assessore all'istruzione pubblica ed il provveditore agli studi prof. comm. Renda.

Nei giardini pubblici si è svolta in seguito la cerimonia della inaugurazione dei gagliardetti dei Balilla, delle Piccole Italiane e delle Giovani Italiane di tutte le scuole. La benedizione ai vessilli è stata impartita da monsignor Spandre, vescovo di Asti, che celebrò una solenne messa all'aperto e pronunciò un breve discorso. Terminata la funzione circa 2000 alunni hanno sfilato in corteo.

Un cadavere di donna nel Po presso Valmacca

Casale Monf., 12, notte.

Stamane è stato rinvenuto nelle acque del Po il cadavere di una donna. Si suppone che l'annegata sia una mendicante proveniente di lontano, perchè nessuna scomparsa di donna è stata denunciata nei paesi vicini. Il cadavere è stato pescato da due barcaioli a Torre d'Isola, nel comune di Valmacca, al confine tra il Piemonte e la Lombardia. La donna dimostra un'età di 50 anni; ha capelli castani, statura m. 1,50, corporatura piccola; veste dimessamente ma non porta calze nè scarpe; al collo ha una corona nera. La sconosciuta presenta sul corpo echimosi ed escoriazioni che sono dovute certamente ad urti contro pietre e sterpi; ma al capo ha una ferita che il medico giudicò riportata prima della morte, che data da 48 ore. L'Autorità giudiziaria, per quanto convinta di non trovarsi di fronte ad un delitto, ha ordinato una istruttoria.

Il delitto di un fidanzato respinto

Un bersaglio umano

Asti, 12, notte.

Questa mattina comincierà davanti a questa Corte d'Assise il processo contro quel Monticone Vincenzo operaio alla « Fiat » di Torino che la sera del 27 dicembre 1925 presso S. Damiano d'Asti uccideva la sua exfidanzata Bellero Caterina mentre costei si trovava nel suo alloggio facendo inconsciamente bersaglio d'un colpo di rivoltella sparato con grande precisione dall'esterno della casa attraverso la finestra. Il Monticone era stato fidanzato due anni colla giovane, senonchè il Monticone si ammalava gravemente di pleurite, che pare abbia degenerato in tubercolosi, e tal fatto indusse il padre della ragazza a persuaderla a troncare la relazione. Avutone l'assenso, egli scrisse al Monticone, che si era intanto trasferito a Torino, dove lavorava come carradore alla « Fiat », manifestandogli l'intendimento suo. Non s'acquietò il giovane e dopo la restituzione delle lettere d'amore scriveva ai famigliari dell'ex-fidanzata:

« Guardate bene che se per voi ogni relazione è finita, per me non lo è ».

La mattina del 27 dicembre 1925 il Monticone giungeva da Torino verso le ore 10 a Valgorzone, frazione di San Damiano, ove abitano la sua e la famiglia della Bellero, ma nella giornata non ebbe occasione di parlare nè colla Caterina, nè coi suoi famigliari. Nel pomeriggio fra le 14 e le 15, poi nuovamente fra le 16 e le 17, fu nell'esercizio dell'oste Mottura Giuseppe a giocare tranquillamente alla morra, a bere moderatamente, e tenne sempre un contegno calmissimo. La sera stessa verso le ore 20, secondo il racconto dell'unica testimone di tutta la tragica scena, la madre, costei si trovava con la figlia Caterina nella cucina a pian terreno, avente una finestra munita di inferriata ed intelaiatura a vetri, senza imposte, prospiciente lo stradale. Ad un tratto udirono una voce chiamare dalla strada per ben tre volte: « Caterina! Caterina! Caterina! » e contemporaneamente avvertirono che si cercava di forzare la porta d'ingresso, tenuta ferma dall'interno con una sbarra di legno. Madre e figlia riconobbero subito la voce del Monticone. Quasi contemporaneamente la ragazza cadeva mortalmente colpita al petto spirando senza proferire parola.

I carabinieri si posero subito sulle traccie del Monticone, ma non lo trovarono che alla mattina mentre s'avviava tranquillamente al mercato. Il Monticone si è mantenuto in istruttoria sempre negativo, ostinatamente negativo, negando il fatto, malgrado indizi formidabili. Quella sera sarebbe stato visto, infatti, girovagare nei pressi della casa della sua ex-fidanzata. Ma sembra che l'imputato, cedendo ai consigli dei suoi difensori avv. Sardi e Grassi, confesserà la sua colpa e quindi il processo procederà più speditamente verso il suo epilogo.

LA STRADA

Ciclista ucciso da un'automobile che fugge a tutta velocità

Novara, 12, notte.

Sulla stradale di Oleggio, a breve distanza dal Comune, un giovane ciclista è stato investito e travolto da un'automobile spinta a tutta velocità e non identificata. Il giovanotto rimase ucciso sul colpo. Il disgraziato ciclista non è stato ancora identificato. L'autorità ha subito iniziato vaste indagini per rintracciare possibilmente l'automobile investitrice.

La mortale caduta di un conducente per il sobbalzo di un autocarro a Novara

Novara, 12, notte.

Sopra un autocarro carico di verdura di proprietà dei negozianti fratelli Barale, si trovava il conducente Giuseppe Gallina di anni 47, da Novara, proveniente da Vercelli. Passando in corso XX Settembre, per il forte dislivello del selciato, l'autocarro ebbe un forte sobbalzo e gettò a terra il Gallina che nella caduta riportò gravissime lesioni. Nonostante le cure immediate, il disgraziato conducente cessò di vivere poco dopo.

Un morto ed un ferito ad un passaggio a livello

Ravenna, 12, notte.

A un passaggio a livello nei pressi della città un treno merci ha investito ieri un barroccio sul quale si trovavano la levatrice Enrichetta Tassinari, di anni 28, e il colono Domenico Saragoni, di anni 40, che sono rimasti entrambi gravemente feriti.

Il Saragoni è morto poco dopo essere stato trasportato all'ospedale; la Tassinari è stata ricoverata in condizioni gravissime.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO - 12 Luglio 1926

Mercato sostenuto con pochi affari. Molto fruttati e in nuovo aumento i Consolidati. I Cambi assai peggiorati.

Rendita 3,50 % (cont. 67,75): 67,65-67,60, 67,65 — Consolidato 5 % (cont. 91,75-91,70, 91,75; media 91,725): 92-91,80, 92 — Buoni Tesoro Nov. (cont. 95,20 più int.) — Prestito 5 % (cont. 88-87, 88) — Banca d'Italia 2260 n. — Banca Commerciale 1319 — Credito Italiano 850 n. — Banca Naz. di Credito 525 n. — Banco di Roma 119 n. — Consorzio Mob. 565 n. — Mediterranea 367 n. — Meridionali 715 — Rubattino 615,50-609, 614 — Cosulich 340 — Sabaudo 290 — Nav. A. I. 229 — Italiana Gas 328-326,50, 326,50 — Sitga 254, 254 n. — Elettricità A. I. 279,50-278,25, 278,25 — Sip 173,50-172, 172 — Terni 468 — Valdarno 134 n. — Nobiolo 447 n. — Banchiero 27 — Id. Diritti 0,50-0,15, 0,15 — Fiat 550-548, 548 — Id. nuove 447 n. — Monte Amiata 379-376, 378 — Id. nuove 363 — Schiapparelli 107-106, 107 — Montecatini 225,50-224, 225 — Bonifiche 560-556,50-556,50 — Florio 161-160, 160 — Viscosa 284-281,50, 282 — Id. nuove 285, 285 n. — Châtillon 194 n. — Mira Lanza 112 — Pittaluga 130,25 n.

Cambi: Parigi 78 — Svizzera 574 n. — Londra 144,75 — New York 29,80 n.

BORSA DI MILANO, 12. — Mercato fermo e, pur non rilevandosi una notevole attività di affari, la fisonomia della Borsa si mantiene buona, tanto da chiudersi sostenuta in tutta la quota.

Rendita italiana 3,50 % f. m. 67,75 — Consolidato 5 % f. m. 92 — Banca d'Italia 2260 — Banca Commerciale Italiana 1321 — Credito Italiano 850 — Banco di Roma 117,50 — Credito Marittimo 365 — Ferrovie Mediterranee 366 — Ferr. Meridionali 712 — Rubattino 615 — Libera Triestina 453 — Cosulich 340 — Snia 283 — Terni 467 — Meccaniche Miani e Silvestri 132,50 — Breda 135 — Montecatini 225 — Società Metallurgica Italiana 144 — Reggiane 90,50 — Fiat 548 — Isotta 135 — Ilva 227 — Elba 50 — Linificio Canapificio Nazionale 350 — Lanificio Rossi 5000 — Lanificio Targetti 327 — Cotonificio Cantoni 3000 — Cotonificio Veneziano 368 — Cotonificio Meridionale 91 — Cotonificio Turati 700 — Tessuti stampati De Angeli 1100 — La Sete de Châtillon 198 — Rossari Varzi 1130 — Tosi 364 — Bernasconi 171 — Pirelli 900 — Ind. Zuccheri 515 — Raffineria Ligure Lombarda 535 — Distillerie Italiane 127 — Riseria Italiana 134 — Eridania 670 — Gulinelli 137 — Edison 677 — Società Adriatica di Elettricità 180 — Società Elettrica Bresciana 700 — Marconi 177 — Vizzola 1070 — Conti 407 — Negri 771 — Ligure Toscana di Elettricità 270 — Esercizi Elettrici 100 — Esportazione Italo Americana 735 — Costruzioni Venete 190 — Beni Stabili Roma 700 — Grandi Alberghi 162 — Fondi Rustici 222 — Cementi Spalato 375 — Cascami di seta 1600 — Banca Nazionale di Credito 523 — Consorzio Mobiliare Finanziario 565.

Cambi: Francia 78,37,5 — Svizzera 575 — Londra 143,40 — New York 29,57,5 — Berlino 7,07 — Vienna 4,20 — Bucarest 13,50 — Belgio 64,50 — Spagna 465 — Praga 88,75 — Budapest 0,42.

BORSA DI GENOVA, 12 luglio. — Mercato fermo con abbastanza volume di affari. Cambi sempre tesi.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 67,50 — Consolidato 5 % f. m. 91,97,5 — Id. cont. 91,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 2250 — Banca Commerciale Italiana 1321 — Credito Italiano 850 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 365 — Beni Stabili 705 — Ansdes 13,40 — Ferrovie Meridionali 712 — Ferrovie Mediterranee 366 — Rubattino 614 — Libera Triestina 460 — Cosulich 340 — Lloyd Sabaudo 294 — Alta Italia 245 — Eridania 675 — Raffineria Ligure Lombarda 536 — Industrie Zuccheri 520 — Gulinelli 135 — Distillerie Italiane 130 — Ansaldo 170 — Ilva 226 — Elba 50 — Ferriere Voltri 369 — Metalli 145 — Miani 135 — Dalmine 122 — Montecatini 224 — Monte Amiata 379 — Molini Alta Italia 400 — Semoleria 670 — Siltos 730 — Fiat 548 — Itala 4 — Spa 53 — Terni 467,50 — Negri 825 — Selt 742 — Sip 174 — Esercizi Elettrici 99,75 — Snia 281 — Cotoniere Meridionali 91 — Cementi Spalato 375 — Banca Nazionale di Credito 524,50 — Consorzio Mobiliare Finanziario 565.

Cambi: Francia 78,80 — Londra 143,50 — Svizzera 565 — New York 29,50 — Spagna 467,50 — Belgio 64,50.

BORSA DI ROMA, 12 luglio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 67,65; id. fine mese 67,70 — Consolidato 5 % cont. 91,75; id. fine mese 92,02 — Banca d'Italia 2260 — Credito Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 1315 — Credito Italiano 857 — Banco di Roma 118 — Credito Marittimo 363 — Ferrovie Meridionali 711 — Rubattino 613 — Cosulich 343 — Libera Triestina 450 — Tram 302 — Cotoniere Meridionali 92 — Snia 281,50 — Châtillon 196 — Terni 465 — Elba 50 — Metallurgica Italiana 147 — Ilva 223 — Ansaldo 170 — Fiat 545 — Aosta 218 — Montecatini 224 — Monte Amiata 377 — Ammonio 25 — Elettrochimica 130,50 — Gas 326 — Romana Zuccheri 115 — Eridania 670 — Pantanella 125 — Prima Filatura Riso 487 — Bonifiche Ferraresi 503 — Fondi Rustici 224,50 — Immobiliare 334 — Beni Stabili 703 — Imprese Fondiarie 116 — Risanamento Napoli 1015 — Acqua Marcia 1600 — Condotte Acqua 483 — Acquedotto Serino 431 — Marconi 170 — Cementi Spalato 377 — Iscaco 147 — Fondiaria Vita 1340 — Acquedotto Palermo 492 — Banca Nazionale di Credito 524 — Consorzio Mobiliare Finanziario 565.

Cambi: Francia 78,05 — Londra 143,80 — New York 29,52.

BORSA DI TRIESTE, 12 luglio. — Rendita italiana 3,50 % 67,50 — Consolidato 5 % 91,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,50 — Banca d'Italia 2260 — Banca Commerciale Italiana 1322 — Credito Italiano 857 — Banco di Roma 117 — Banca Commerciale Triestina 404 — Ferrovie Meridionali 711 — Adria 325 — Cosulich 340 — Libera Triestina 450 — Lloyd 1000 — Premuda 300 — Gerolimich vecchie 815 — Martinolich 303 — Tripcovich 500 — Assicurazioni Intorsini Milano 2740 — Assicurazioni Generali 5110 — Riunione Adriatica prima serie 3050 — Riunione Adriatica seconda serie 3000 — Assicuratrici Italiane 1052 — 1410 — Forze Idrauliche 600 — Cantiere Navale Triestino 160 — Cementi Spalato 377 — Prima Filatura Riso 435 — Cementi Isonzo 160 — Stabilimento Tecnico Triestino 162,00 — Banca Nazionale di Credito 525 — Sigeria 416.

Cambi: Francia 78,50 — Londra 143 — New York 29,40 — Svizzera 570 — Spagna 465 — Amsterdam 11,70 — Berlino 7,00 — Bucarest 13 — Praga 88,50 — Vienna 4,15 — Zagabria 52 — Belgio 67 — Budapest 0,41,13 — Norvegia 6,35 — Albania 5,65.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 67,65 — 3,50 % netto (1902) 61 — 3 % lordo 42 — 5 % netto 91,85 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,85.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 12. — Francia 78,51 — Svizzera 569,15 — Londra 143,83,7 — Olanda 11,88 — Spagna 468,75 — Belgio 67,05 — Berlino 7,05 — Vienna 4,25 — Praga 88,75 — Romania 13,50 — Argentina: oro 27,15; carta 11,90 — New York 29,51,1 — Canadà 29,58 — Belgrado 53,50 — Budapest 0,01,32 — Albania 5,70 — Norvegia 6,43 — Oro 570.

BORSE ESTERE

Parigi, 12. — Rendita francese 3 % perpetua 49,75 — Id. id. 3 % ammortizzabile antica 60,50 — Id. id. 5 % ammortizzabile nuova 48,35 — Prestito francese 4 % 1917, 48,80 — Id. id. 4 % 1918 lib. 48 — Id. id. 1920 lib. 60 — Id. id. 1920 lib. 60 — Tunisine 1920, 204 — Rendita brasiliana 4 % 1889, 457 — Id. egiziana 4 % unificata 654 — Id. ungherese 4 % 130,80 — Id. italiana 3,50 % 80,50 — Id. russo 5 % 1906, 18 — Id. id. 4 % 1909, 12,00 — Banca di Francia 12.400 — Banca di Parigi 2610 — Crédit Foncier 1500 — Crédit Lyonnais 1850 — Banca Ottomana 1005 — Banca Commerciale Italiana 1721 — Azioni Suez 13.795 — Obbligazioni Danubio Sava 480 — Rio Tinto 7100 — Chartered 500 — De Beers 3790 — Geduld 745 — Gold Fields 311,50 — Randfontein 164 — Rand Mines 605.

Parigi, 12. — Cambi: Italia 128,50 — Londra 183,50 — New York 37,67 — Belgio 88,50 — Spagna 597,50 — Svizzera 730 — Danimarca 1005 — Olanda 15,22,50 — Svezia 10,07 — Praga 117,50 — Romania 17,00 — Germania 9,51.

Londra, 12. — Titoli: Prestito francese 4 % 9 5/8 — Id. id. 4 % 1917, 7,50 — Id. id. 4 % 1918, 9 5/8 — Consolidato inglese 2,50 % 55,5/8 — Egiziano unificato 82,75 — Rendita spagnuola 4 % 67,50 — Id. italiana 3,50 % stamp. H. Cocaola 14 — Id. giapponese 4 % 1899, 68 — Id. turca unificata 4 % 13 7/4 — Uruguay 3,50 % 69,50 — Venezuela 5 % 83,50 — Marconi 32 7/16 — Argento in verghe disp. 30 — Rame contanti 57,14,3 — Snia Viscosa 44 — Tendenza generale calma — Tendenza valori esteri calma.

Londra, 12. — Cambi: Italia 143,75 — New York 4,86,75 — Montreal 4,86,60 — Amsterdam 12,11 — Francia 183,75 — Belgio 225,00 — Germania 20,43,5 — Svizzera 25,11,50 — Spagna 30,78,5 — Portogallo 953 — Copenaghen 18,30 — Stoccolma 18,14,75 — Oslo 22,10,5 — Helsingfors 193,25 — Praga 164,10 — Budapest 77,85 — Belgrado 275 — Sofia 675 — Bucarest 1075 — Atene 390 — Costantinopoli 880 — Austria 34,45 — Varsavia 46,00 — Buenos Aires 46,43 — Rio Janeiro 7,71 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 27,50 — Shanghai 31,87 — Jokohama 23,50 — Messico 24 — Montevideo 49,75 — Valparaiso 39,70 — Buenos Aires su Londra 46,27.

Ginevra, 12. — Cambi: Italia 17,50 — Francia 13,91,50 — Inghilterra 25,11,50 — New York 5,16 7/16 — Belgio 11,40 — Spagna 81,30 — Olanda 207,40 — Germania 122,98,75 — Austria 72,95 — Svezia 138,30 — Norvegia 113,97,5 — Danimarca 136,80 — Bulgaria 375 — Czecoslovacchia 15,30 — Ungheria 72,32,5 — Serbia 9,11,50.

New York, 12. — Apertura: Roma 3,38 — Londra 4,86 5/16 — Parigi 2,66 — Bruxelles 2,14 — Madrid 15,80 — Berna 19,37 — Amsterdam 40,16 — Stoccolma 26,80 — Oslo 21,93 — Copenaghen 26,51 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14,05 — Budapest 0,00,14,20 — Belgrado 1,77,75 — Bucarest 0,45,75.

Vienna, 12. — Cambi: Serbia 12,40 — New York 708,60 — Parigi 17,60 — Romania 3,56,75 — Bulgaria 5,08,50 — Italia 23,80 — Berlino 168,37 — Svizzera 136,85 — Amsterdam 282,67 — Praga 20,96 — Budapest 98,77 — Varsavia 77,60 — Londra 34,45 — Belgio 20,00.

I BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

12 luglio 1926

ALBA. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 650, da L. 310 a 280 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 100, da L. 270 a 330 al Mg.

BRA. — Incrociati chinesi superiori Mg. 40, da L. 280 a 320 al Mg.

CEVA. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 630, da L. 320 a 340 al Mg. giapponesi, Mg. 450, da L. 250 a 280 al Mg.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 150, da L. 320 a 330 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi Mg. 600 da L. 310 a 320 al Mg. — Incrociati giapponesi Mg. 100 da L. 250 a 260 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi Mg. 150 da L. 315 a 345 al Mg.

NOVARA. — Incrociati chinesi Mg. 170 da L. 290 a 315 al Mg.

IVREA. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 15, da L. 270 a 298 al Mg.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 12 luglio 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionato colli n. 1, kg. 53,90; greggia id. colli n. 2, kg. 1[illegible]; lana id. colli n. 8, kg. 2213,71; sete pesati colli n. [illegible], kg. 22. Totale colli n. 11, kg. 2300,50.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati sete n. 66, kg. 4560,31; id. lana e varie n. 77, kg. 45.[illegible]; id. sete artificiali n. 1, kg. 4,40; pesati sete lane e varie n. 9, kg. 97.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggie 14, lavorate 4; nel mese greggie 70, lavorate 74.

Operazioni di purga. Nel mese, lana n. 8.

Prove bozzoli. Nel mese n. 1.

Bollettino statistico del mercato del bestiame

dal 5 all'11 luglio 1926.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 734 — Vitelli 1000 — Manzi in 4 denti 98 — Moggie o manze 40 — Tori 6 — Vacche 40 — Suini 82 — Totale capi 2000.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani, friulani, jugoslavi — Suini nostrali, incroci, inglesi — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzi degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 80 a 90 — Vitelli 1.a qualità da 65 a 75; 2.a qualità da 45 a 50 — Buoi e manzi da 46 a 50 — Tori da 47 a 50 — Moggie o manze, torelli da 45 a 50 — Vacche e soriane in genere da 30 a 40 — Suini da 60 a 70.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 5 all'11 luglio nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 304 — Vitelli 1146 — Buoi 1 — Moggie o manze 9 — Tori 2 — Vacche 18 — Suini 305 — Capre 6 — Montoni e pecore 133 — Agnelli 167 — Capretti 50 — Equini 16 — Totale capi 2158.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di Giugno. — Buoi e manzi 2 — Vacche 80 — Sanati 1400 — Vitelli 5587 — Suini 1364 — Montoni capre e pecore 637 — Agnelli e capretti 4000 — Equini 78 — Totale capi 12.988.

Nel mese di Giugno 1925 si macellarono capi 10.785.

LE SAGITTARIE

Il diavolo, della biblioteca, dov'erasi addirittura trasferito in stamperia; poi che solo per uno sbarzo diabolico, per un dannatissimo *refuso* ha potuto cascare, frammezzo alle righe d'un quotidiano informanti di Marie Wagner, e dei suoi nuovi plotoni di arciere, qualche riga che apparteneva a un cenno biografico di Ernesto Teodoro Moneta...

I caratteri — parlo dei caratteri tipografici — soffrono della fretta attuale, e in una redazione moderna non c'è sempre modo di distinguerli. D'altra parte il caso, o il demonio, crea talvolta degli effetti considerevoli cogli svarioni di stamperia. Occorre ricordare che il più bel verso di Malherbe è nato dalla distrazione d'un tipografo? E si che allora non avevano urgenza! Giorno verrà in cui vorremo considerare il *refuso*, non meno dell'assassinio, come una delle belle arti, regalando un'appendice al libro di Quincey. Intanto considerate questo capolavoro: Ernesto Teodoro Moneta, apostolo della pace tra gli uomini, che casca in mezzo a un battaglione di donne...

E' da qualche tempo che l'apostolo non ha fortuna. C'è una *guigne* anche per i trapassati, e questo è in piena serie nera. Prima la guerra. Poi il dopo-guerra. Finalmente, una statua ai Giardini Pubblici. Se non lo sapete, i Giardini di Milano sono il rifugio di tutti i grandi uomini in disgrazia. C'è il grandissimo Carlo Porta, che non ha ancora trovato un celebratore nazionale, ed è messo là in marmo, mogio mogio, all'ombra d'un salice, guardiano di qualche famiglia di paperi. C'è il pittore Carcano, le cui mostre personali non hanno più luogo che in provincia, sulle amene rive del Lario. C'è Giacosa, di cui non si recita una commedia. Aspettavo ci mettessero il Napoleone III del Barzaghi, sempre recluso nel cortile del Senato, con quel cappello in mano che pare saluti i suoi carcerieri per l'onore che gli fanno. Adesso ci han postato, in vece sua, un Ernesto Teodoro Moneta, mesto, canuto, serafico e mezzo librato dallo zoccolo: una specie di arcangelo con barba. E ci sta male. Ora che han messo in libertà dei piccioni poi viali, accade che la stessa colomba della pace universale vada a fargli irriverenza sulla testa. L'illustre umanitario ha perciò quel suo fare sconsolato. Si direbbe che senta, anche di pietra, tutte le sue pene, mentre tende l'orecchio sbigottito, e all'urlo del leone li vicino, e alle stesse risse chiacchierine degli uccellotti, che ardiscono là in cima alla magnolia farsi guerra per un vermicino. Come vi dicevo, quest'esposizione d'uomini insigni rassomiglia molto a una mostra di rifiutati. Anche i Campi Elisi della gloria debbono avere qualche loro *Jardin des refusés*. E a Milano ce n'è uno.

* * *

L'ultima sventura dell'apostolo è stata di capitare in piena *Women's Army*.

Le donne-soldati! Non vi sarà dunque mai pace a questo mondo birbone! Non so se Ernesto Teodoro Moneta se lo chieda nello stile di Perpetua; ma, certo, se lo domanda; e Gaetano Negri — altro dimenticato, che ha naturalmente la sua statua poco distante — ha l'aria di rispondergli in un mezzo riso, che par riassumere certo suo capitolo dei « *Rumori mondani* ». Polemizzarono anche in vita. Continuano, senza dubbio, nel limbo, ora che sono spiriti e statue.

Le donne armate! Insomma; no, non finirà mai. Proprio adesso che tutte le nazioni, come vedete, disarmano; adesso che lo spirito di Locarno e quel di Ginevra, aleggiando da tutti cerulei di lago, ci confortano a sperare che sia tutta e sempiterna pace fra i nostri simili da leva, le signore in pace e annunziano, e pretendono per le amazzoni il diritto scaduto ai guerrieri. Ah, come fu imprevisto, come fu incauto quell'altro grande banditore di pace, il quale non pensò d'insegnarla che agli uomini di buona volontà! Non parlò alle donne, ed ecco le donne si vendicano con tutti i segni d'una volontà pessima. I « *Women's Army Auxiliary Corps* », che già nel 1916, in Inghilterra, per iniziativa di Lucy Goorman, avevano accennato a una prima formazione — sciolgimento all'indomani dell'armistizio — escono riapparire, ma più saldi e pugnaci, in America, grazie all'impegno di Marie Wagner e d'altre animose, in via di formare un reggimento di arciere. Cominciano dall'arco, dall'arme primordiale, quella di cui la stessa Rubinstein ha potuto comodamente creare il figurino nel *Martyre de Saint Sebastien*. Ma finiranno con le mitragliatrici. Hanno sempre fatto così: in letteratura, in clinica, alle Assise, al Parlamento. Sui vent'anni, scrivono la quartina fröbeliana per l'asilo. Sui cinquanta, concorrono al Premio Nobel. Giovinette, fanno le crocerossine. Mature, scoprono il radio. Nel 1926, domandano una freccia. Nel 1930, spareranno le bombe. Le conosco. Hanno la pazienza e il genio del metodo. Mirano alle e mirano giusto. Il noviziato della balestra non è che per avvezzarsi, anche fisicamente, a colpire il segno. Tra quanti anni potranno esse partire per il fronte, poi che avremo loro dato, col figlio sulle braccia, il bacio dell'addio!

* * *

Per me, sto fra coloro che riguardano senza cruccio a tutti i pericoli color di rosa; fra coloro che, pur sospirando, si rassegnano: o leggono, indulgenti, anche le scrittrici; e si raccomandano, senza fini suicidi, anche alle dottoresse. Ho difeso, se ben ricordo, il voto alle donne; e ho chinato la testa alle donne-barbieri; e ho persino, in un mio libro, fatto reverenza alle regine: io che sono amico di Brunati ma non appartengo alla Collegiata Monarchica. Non c'è quindi motivo perchè non mi debba inchinare anche alle arciere e alle guerriere: posto che, uscito dai limiti di coscrizione, nessuno potrà sospettarmi d'interessata vigliaccheria. Penso da un pezzo che ad Eva convenga la spada; che una donna in armi, eccetto i topi, non abbia nulla da temere. Con una divisa che la faccia bella, e con un puntiglio che la faccia ardita, il suo coraggio è dato per certo. Dove avete scritto una volta anche un uomo serio: Condorcet. Basta rileggere, del resto, tutte le storie di famose duellanti, da Antiope a Caterina Sforza, da Giovanna d'Arco alla *gigolette* che l'altro ieri, in un sobborgo di Bordeaux, poteva tener testa da sola a tre sbirri. La prodezza muliebre è provata. Domandatene ai *croupiers*, per esempio, e ai dentisti. Un danno, operato, un grido, non è che al primo istante: ma di emozione, non di paura. Ripresi i nervi, la fibra resiste; e resiste più della nostra allo strappo del molare, o della *fiche*. Non è bene ch'io insista su tal punto; ma se galanteria fosse ancora usata, ed opportuna, vorrei pur ricordare in un panegirico quante volte l'amazzone abbia superato in campo il campione. Passi Oloferne strozzo da Giuditta; passi Sansone tosato da Dalila: questi sarebbero incidenti simbolici. Passino le combattenti del mito, dei Nibelungi, dell'Ariosto: creature di fantasia. Ma dopo Ippolita, dopo Brunilde, dopo Giovanna d'Arco — che sa vincere gli uomini in battaglia, e gli uomini non sanno che assassinarla — dopo la cavalleresse di Saint-Eon, che battendosi a torso ignudo vendicavano il settecento del languore di Cherubino e della viltà di Basilio, e le dame in coccarda del quarantotto, e le « volontarie della morte » di Korenski, quante prodezze ancora, quanti esempi! *Per le bel le fuet*: gridò un giorno San Crisostomo. Ciò che ha due sensi, mi pare: le guerre sono fatte per le donne, o le donne per la guerra. C'è già un paese nel mondo, del resto, dove il servizio militare è femminile: il Dahomey. Paese un po' selvatico: d'accordo; ma proprio credete che i negri debbano insegnarci solo a ballare? Ora in quella terra africana il femminismo è armato da un pezzo, chè fin dal cinquecento le sue camuse Walkyrie avevano l'onore di vincere — e di mangiare — un sultano di Barberia. Io dico che può essere maestra, qualche volta anche la storia dei cannibali. Considerate. Là è la donna che fa i prigionieri; è l'uomo che pensa a cucinarli. Solo a costui spetta, come un tempo alle matrone, di « restare in casa e filar lana »; o se non proprio a filar lana, posto che nel Dahomey non si portano calze, a frequentare i Patronati d'assistenza e a fare il dame della Croce Rossa. Tutto ciò dura dal cinquecento, con acquiescenza generale, senza neppure una discussione sul pacifismo, gli arbitrati internazionali, lo spirito di Locarno, e tutti insomma i problemi che turbarono, inutilmente, l'ammirabile vita di Ernesto Teodoro Moneta.

* * *

Ma sin qui le donne, cannibali eccettuate, non erano state combattenti che per caso; oppure per metafora, armate di quella che uno chiamò l'artiglieria del peccato: sguardi incendiari, sorrisi omicidi, granate da collana, polvere di riso. Scoppiata la guerra europea, quelle che ci andarono ci andarono volontarie, avventurosamente di nascosto; e quando ci occorse di scoprire un seno sotto un'uniforme, ne sorridemmo come d'una frivola pazzia. Vennero poi i battaglioni di Lucy Goorman. Ma neppure le *khaki-girls* ci esaltarono: esse non si chiamavano che « *Auxiliary Corps* », non facevano parte che di un'armata squallidamente territoriale, impugnavano spada e fucile nient'altro che per supplantare, presso le marmitte del rancio, i poveri maschi inabili « a tutte le fatiche »: e ciò era contro l'estetica, la giustizia e la storia. Altro vuole, altro attende, o donne, il vostro avanzante destino. Ippolita combatteva in prima linea; Brunilde addirittura in campo chiuso. Come immaginare l'amazzone che piantona un deposito o scevera i legumi di una cucina! E appunto Marie Wagner in America, Sofia Pankhurst in Inghilterra, le vogliono armate e mobilitate, armate e sagliate. Ed ecco, dopo la divisa, il tiro a segno. Ecco le sagittarie. Riconosco lo stile anglo-sassone. Lessi la donna con è, come altrove, femmina due volte, ma due volte maschio. Riconosco la terra dove il sesso grazioso ha invaso uffici, opifici, cattedre, tribunali; dove le donne — gli uomini dell'avvenire — sono giudici, legislatori, pastori evangelici, fiaccherai — diversi modi di guidare l'umanità — e già pilotano aeroplani, vascelli, giornali, parlamenti; la terra della grande Elisabetta e della più grande miss Pankhurst, delle suorese illustri e delle suffragette irresistibili, dei gentiluomini rasi e delle istitutrici coi baffi, degli *hyglanders* in gonnellino e delle dottoresse in pantaloni: paese femminista per decreto divino. [illegible] d'America e d'Inghilterra. Domani il fucile verrà. La mobilitazione femminile s'estenderà dal Dahomey in Europa. Quando la pelle si debba rischiare, che importa se negra o rossa? Importa il principio. Importa che dopo le donne volontarie in guerra, vengano le comandate. In verità io dubito che nell'anatomia muliebre esista una sicura condizione d'inabilità alla trincea. Il sesso forte non può essere bello — dica Andrea Gide quel che vuole — ma il sesso bello può essere forte. Esempio: le donne-cannone. Quanto al famoso « caso di coscienza » — ricordate? — che valse dieci anni or sono per tanti combattenti britannici, per le nuove combattenti non varrà: posso farmene garante. Vivano, dunque, le armate signore. Pareggiate a noi in tutti i diritti, lo siano anche in quello sublime del rischio. Sesso gentile, a te. Una buona volta, le gentili donne saranno così forti da pugnare in voce nostra, e i forti uomini così gentili da lasciar loro tanto onore. A voi, donne d'America, donne d'Inghilterra, dalle lunghe gambe e dai lunghi denti. Ce n'è per inseguire e per mordere. A voi, belle sportive che sapete persino la *boxe*: ora ne farete col nemico. L'ultima prova — quella del fuoco — vi aspetta.

Che giorno, che giorno sarà quello in cui voi marcierete all'addiaccio con un fiore sulla bandoliera, e noi saremo là, vostri padrini di guerra, a filar lana sopra una panca del giardino pubblico, all'ombra di Ernesto Teodoro, tra i voli delle colombe, qualche margherita da sfogliare, e un gran palpito commosso per una cartolina dal fronte, che ci saremo nascosta sul cuore.

MARCO RAMPERTI.

« Mannequins » di cera in fiamme

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, sera.

Un violento incendio è scoppiato in una fabbrica di « mannequins » di cera, a Saint-Ouen. Il fuoco cominciò nel laboratorio delle forme e, data la grande quantità di cera, si propagò con una rapidità spaventosa. Venti pompe furono messe in azione, ma l'acqua non riusciva che dopo due ore a domare parzialmente il fuoco. La metà del fabbricato è distrutta ed i danni ammontano a venti milioni.

La prima giornata del processo contro il comunista Racosy

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 12, notte.

Con un anticipo inesplicabile di quattro giorni, oggi, alla prima sezione della Corte di Giustizia di Budapest, è stato iniziato il processo contro l'ex-commissario di Bela Kun, Racosy, e i suoi complici, in tutto 56 persone. Come per il processo dei falsari, le vie e le adiacenze del grigio edificio della Corte di Giustizia presentavano l'aspetto delle grandi giornate.

Il processo è eccezionale sia per la personalità degli accusati che per i motivi politici che lo ispirarono. La sua importanza viene sottolineata dalla presenza a Budapest di importanti personalità socialiste internazionali. Infatti, sabato era giunto qui il segretario del gruppo parlamentare socialista germanico, Rosenweg; questa mattina sono arrivati il romanziere francese Enrico Barbusse, l'ex-sottosegretario agli Affari Esteri nel gabinetto MacDonald, on. Ponsonby, due membri radicali del Parlamento ceco-slovacco, ecc.

Verso le 9 di stamane, i 56 imputati, scortati da numerosi soldati e da gendarmi armati di fucile con la baionetta innastata vengono condotti dalle carceri alla Corte di Giustizia. In special modo vengono vigilati gli accusati principali Racosy e Weinberger.

Verso le 11,30, gli accusati vengono introdotti nella sala delle udienze e posti a sedere su quattro file di banchi, guardati da gendarmi con la baionetta in canna. L'udienza si svolge in una atmosfera del tutto differente da quella del processo dei falsari. Alle 12 precise entra la Corte. Dopo la richiesta delle generalità agli imputati, viene letto l'atto di accusa, che accanto alla colpevolezza di Racosy e di Weinberger mette in evidenza quella di altri tre imputati: Oeri, Godos, Hanan, tutti e tre operai, che secondo il capo di imputazione, costituivano la cosidetta « troika » (la superiore autorità comunista per l'Ungheria).

Agli accusati viene quindi contestato il proposito di volere instaurare in Ungheria il regime comunista, per il quale scopo il Racosy sarebbe stato inviato da Mosca a Budapest, fornito abbondantemente di mezzi finanziari. Al Racosy si contesta pure il falso in documenti, in quanto che egli venne a Budapest da Milano con un passaporto falso per svolgere qui la sua attività. Per dieci mesi, Racosy svolse clandestinamente la sua opera di sobillazione nella capitale ungherese, e poi fu scoperto ed arrestato. L'arresto di Racosy fu fatica di 28 poliziotti, che impiegarono 220 giorni per spiarlo ed agguantarlo.

Iniziatosi l'interrogatorio degli imputati, per primo viene sentito uno della « troika » l'operaio Oeri. Dalle sue prime parole, che sono di confessione assoluta, si ha l'impressione di aver a che fare con un agente provocatore. Infatti, l'Oeri riferisce di una specie di università comunista ideata a Vienna, stipendiata dall'Esecutivo della Terza Internazionale, e diretta niente meno che da Bela Kun in persona (il quale sotto falso nome, si sarebbe stabilito all'uopo a Vienna) tutte cose che sono in contraddizione con quanto a suo tempo fu affermato dal Presidente della polizia di Vienna. Lo strano imputato fa altre rivelazioni sensazionali, accolte con incredulità perfino dalla Corte. Subito dopo si passa all'interrogatorio di Racosy, ma l'udienza è tolta prima che esso venga esaurito.

All'uscita degli accusati a piede libero, dei gruppi di operai, riuniti nelle vicinanze della Corte, inscenano una dimostrazione di simpatia.

La celebrazione della vittoria affricana in Francia

Eccezionale 14 Luglio con un Sultano e De Rivera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12 notte.

Primo de Rivera e il Sultano del Marocco sono arrivati oggi a poche ore d'intervallo, l'uno alla Gare d'Orsay alle 22,25; l'altro alla Gare de Lyon alle 10,38. Dopo vari anni che la festa nazionale del 14 luglio veniva celebrata modestamente, senza il sussidio di pompe militari, Parigi ha voluto offrirsi il lusso di una parata solenne, che è quasi la consacrazione definitiva della conquista di una colonia rimasta fin qui, per così dire, sul margine delle altre in una situazione giuridica ambigua e non scevra di riserve. Mulai Yussuf viene formalmente a Parigi come il capo di uno Stato amico, le cui armi hanno trionfato a fianco di quelle francesi: ma in realtà, ci viene come ci sono venuti i bey di Tunisi, sovrani spodestati convertiti in grosse pedine dell'amministrazione coloniale francese.

In antico, i re africani seguivano il trionfo del vincitore romano a piedi e incatenati; oggi, vi pigliano parte in carrozza, seduti alla sua destra, fra due file di guardie repubblicane e gli applausi della folla. Innegabilmente, il progresso non è una vana parola. Ma se, sotto il bianco cappuccio del Sultano di Fez, non tutti i pensieri che passano sono color di rosa (sebbene personalmente l'ex-califfo di Mulay Hafid non abbia in verità da lagnarsi della parte assegnatagli dal destino) è probabile che meno rosei siano quelli che si aggirano sotto il berretto del marchese De Estella. Primo de Rivera avrebbe potuto infatti sognare di celebrare a Madrid il proprio trionfo marocchino, e di far sfilare Abd-El-Krim e il suo amailuh per la Puerta del Sol, senza il sussidio di generali francesi. Gli tocca invece venire a Parigi, anch'egli un po' come un accessorio del trionfo di Steeg e di Pétain, al seguito di Mulai Yussuf.

C'è un trattato da firmare è vero, ma un trattato firmato in queste condizioni non è — in certo modo — che la consacrazione della restaurata autorità del Maghzen sul Marocco spagnuolo, e quando si dice del Maghzen ognuno sa che si parla di un luogotenente della Francia. Primo de Rivera arriva per di più seiotato dall'ostilità di buona parte dell'opinione francese, ostilità che, a dispetto delle raccomandazioni del Quai d'Orsay, trasuda ampiamente dai giornali. Giornali come la *Liberté* non lesinano all'ospite il tributo della loro ammirazione:

« La fiducia che Alfonso XIII ha riposto nel suo Primo Ministro, deve rendere il marchese De Estella sacro a tutti i francesi, ma vi è ancora di più. Colui che firmerà domani al Quai d'Orsay l'accordo marocchino è davvero nostro alleato e nostro amico. Egli non tollererebbe mene germanofile nel suo paese. La Francia può addossarsi, checchè accada, ai Pirenei. Nessun attacco, nessun tradimento verrà da quella parte ».

Ma il tono degli altri fogli è abbastanza diverso, e non è certamente nell'ora in cui tanto fermento cova alla Camera contro i poteri discrezionali chiesti da Caillaux, che la cosa può meravigliarci. Severissime considerazioni contro De Rivera e il Governo francese che lo ha invitato si leggono sulla radicale *Volonté* e sul socialista *Peuple* (il quale riprende le espressioni usate gli scorsi giorni dal radico-socialista *Quotidien*). Vi facciamo grazia dei commenti dell'*Humanité*, ma le accoglienze popolari a De Rivera non si prospettano entusiastiche. Queste preoccupazioni, invece, Mulai Yussuf non le ha. Se l'idea di essere il primo regnante del Marocco uscito dai propri Stati è tale da turbare la sua coscienza di 14.o monarca della dinastia degli Alauiti, occupante il trono dal 1671, il fatto di essere venuto a Parigi per scopi che potrebbero anche essere esclusivamente religiosi (visto che egli deve inaugurare dopodomani la grande moschea e l'istituto musulmano eretti nella capitale francese) può rasserenarlo ampiamente.

Mulai Yussuf è del resto un uomo di idee larghe e di un certo ingegno. Egli non potrà non ricordarsi, mercoledì mattina, passando in rivista le truppe francesi sotto l'Arco del Trionfo, dell'altra rivista passata a Fez a fianco di Lyautey il 14 luglio 1912, pochi mesi dopo la repressione della rivolta delle *mehalle*, ed esattamente un mese prima della sua assunzione al trono, in seguito alla forzata abdicazione del fratello Hafid. La « collaborazione » di Mulai Yussuf con la Francia data già da 14 anni, ma la strada percorsa in questo lasso di tempo la farebbe credere anche più antica. La constatazione, compendiata da uno dei più bei spettacoli della politica coloniale europea di questi ultimi decenni, non può — alla fine dei conti — non far piacere ad ambe le parti, e non diffondere sulle feste di questi giorni un'aria di cordialità e di letizia sincera.

G. P.

I DUE ARRIVI

I comunisti contro De Rivera

Il pittoresco corteo del Sultano

Parigi, 12 notte.

Il Sultano del Marocco, Mulai Yussuf, è giunto stamattina e ha posto piede nella capitale francese sotto un cielo che non contrastava troppo con quello di cui egli ha l'abitudine, salutato da accoglienze cordialissime. L'arrivo non è avvenuto alla civettuola stazione del Bosco di Boulogne (dove sono ricevuti i sovrani che visitano ufficialmente Parigi), bensì alla stazione di Lione, uno dei cui lati era stato arredato e decorato col fasto protocollare delle grandi cerimonie. Un battaglione della guardia repubblicana era schierato lungo la banchina, sulla quale era steso un tappeto scarlatto. In prima fila erano 150 notabili musulmani, tutti vestiti di bianco col cappuccio sul turbante, recanti sul petto il nastro arancione dell'Ordine di Uissam Alauita e alcuni anche quello rosso della Legion d'onore. Anche il Presidente della Camera, Herriot, aveva all'occhiello della redingote un grosso nastro arancione. Il Presidente della Repubblica, circondato da tutti i ministri ad eccezione di Caillaux (partito questa mattina in aeroplano per Londra) e dai personaggi ufficiali, aspettava l'ospite augusto.

Il treno entrò in stazione in perfetto orario alle 10,40. La locomotiva, enorme, nuovissima, pavesata riccamente, entrò lentamente sotto la grande tettoia silenziosa passando davanti ad una siepe di sciabole sguainate. Il treno era composto di dieci vetture. La quinta e la sesta (due belle vetture azzurre) erano riservate al Sultano, ai suoi tre figliuoli e al suo « entourage » intimo. Non appena il treno si fermò, da una delle due vetture scese lesto un colossale servitore negro, che portava in braccio un bimbo ed era seguito da una domestica velata sino agli occhi. Il gruppo pittoresco scomparve nella folla mentre le note della Marsigliese echeggiavano e il Sultano appariva allo sportello della vettura salon, avendo a fianco il Residente generale Steeg. Doumergue, sorridente e cordiale, si avanzò verso di lui con le mani tese. Mulai Yussuf (vestito di bianco, con la barba tagliata corta e il volto inquadrato dall'ampio cappuccio) strinse le mani al Presidente sorridendo egli pure. La cerimonia fu brevissima. Un largo sorriso illuminò il volto del Sultano quando gli vennero presentati il maresciallo Petain e il generale Gouraud ch'egli conosce perfettamente. Guidato da Doumergue Mulai Yussuf prese posto nell'automobile presidenziale. Il principe ereditario del Marocco, Mulai Idriss, salì nella seconda vettura avendo a suo fianco Steeg.

Il gran Visir El Mokri prese posto nella terza, e nella quarta si infilarono, ridendo allegramente il secondo ed il terzo figliuolo del Sultano. Quest'ultimo giovanissimo, dagli occhi vivacissimi, guardava a destra e sinistra con la graziosa curiosità della sua età.

Una folla enorme e plaudente gremiva i dintorni della stazione di Lione quando il corteo si pose in movimento, preceduto e scortato dagli squadroni della guardia repubblicana. La manifestazione si prolungò per tutto il lungo percorso tra la piazza della Bastiglia, via Sant'Antonio, via di Rivoli, il viale dei Campi Elisi e il viale Giorgio V. All'angolo della piazza Alma e della via Francesco I, la scorta si aperse, lasciando passare le automobili presidenziali che entrarono nel palazzo della baronessa Rogan, dove il Sultano risiederà durante le tre settimane in cui rimane a Parigi.

Dopo qualche minuto di colloquio, il Presidente Doumergue si ritirò, accompagnato fino allo scalone dal Sultano. Nel pomeriggio, questi si è recato all'Eliseo, dove Doumergue lo ricevette nel salone degli Ambasciatori dandogli il benvenuto. Mulai Yussuf gli rispose riconfermandogli i sentimenti di affetto e devozione del Marocco per la Francia. Dall'Eliseo il Sultano si recò all'Arco del Trionfo della Stella a fare atto di omaggio alla tomba del Milite Ignoto, sulla quale depose una palma di bronzo dorato. Dopo aver passato in rivista le truppe che gli rendevano gli onori, il Sultano risalì in vettura e acclamato dalla folla fece ritorno alla sua residenza dove stasera ha pranzato nella più stretta intimità.

Il generale Primo de Rivera è arrivato alla sera a Parigi con il Sud-espresso, accompagnato da suo figlio Giuseppe Antonio e dal suo aiutante di campo duca di Hornachuelos. La polizia era stata informata che dei comunisti spagnuoli avevano l'intenzione di effettuare alla stazione d'Orsay una manifestazione ostile contro il Capo del Governo spagnuolo, perciò un servizio d'ordine particolarmente rigoroso era stato organizzato nelle vicinanze immediate della stazione.

Poco prima dell'arrivo del treno giunsero Briand, il generale Simon (il negoziatore di Udjda), l'ambasciatore Quinones de Leon, il maresciallo Petain, il ministro della Guerra e il prefetto di polizia, il quale si assicurò che tutte le disposizioni necessarie erano state prese per il servizio d'ordine.

Alle 22,27 il treno entrò lentamente in stazione. Il generale Primo de Rivera scese subito dalla vettura salon e, visto Briand, si diresse verso di lui stringendogli la mano con molta energia. Poi, scorgendo il maresciallo Petain gli prese le mani, stringendole affettuosamente. Dominando con la sua alta statura gli astanti, il generale attraversò la sala di aspetto, salutando la folla che lo acclamava. Ma nel momento in cui la testa del corteo giungeva sul Quai d'Orsay, la manifestazione comunista ebbe luogo. I comunisti — tenuti a distanza da cordoni di agenti — tentarono di coprire coi fischi le acclamazioni. La polizia intervenne subito con estrema energia, e in un baleno fece sgombrare il marciapiedi operando anche alcuni arresti fra coloro che si mostravano restii ad obbedire. Primo de Rivera, salito in automobile con l'ambasciatore di Spagna, si recò al palazzo dell'Ambasciata, dove risiederà durante la sua dimora a Parigi.

Il complotto contro Mustafà Kemal

La condanna a morte per 12 imputati

Angora, 12, sera.

Al tribunale della Indipendenza è terminato il processo degli autori del complotto contro Mustafà Kemal. Il procuratore, nella sua requisitoria, ha chiesto la condanna a morte per 12 imputati, di cui 2 contumaci, i lavori forzati a tempo per 5, di cui tre contumaci, e l'assoluzione per 13 imputati.

Il tragico Circuito berlinese

2 morti e 10 feriti

Coro di deplorazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12 notte.

Una campagna di deplorazione e di recriminazione si eleva oggi contro il macello al quale diede luogo la funesta corsa automobilistica del « Gran premio di Germania ». Il legittimo compiacimento per la vittoria della macchina tedesca è turbato dall'immagine dei luttuosi episodi dei quali centinaia e centinaia di persone furono testimoni.

« Bisogna vietare — scrive il *Berliner Tageblatt* — altre gare simili sull'Avus, finchè l'autostrada rimarrà allo stato attuale. Tecnici estranei agli interessi commerciali dell'Avus dovranno esaminare il fondo della autostrada e tutti gli impianti connessi. Ieri si ebbe l'impressione che soltanto per un caso meraviglioso si fossero evitate sciagure anche più gravi ».

Oltre allo studente rimasto ucciso presso la tabella delle segnalazioni anche un pittore a quella addetto, ha dovuto soccombere in seguito alle tremende lesioni riportate. Non valse a salvarlo, dopo l'amputazione delle due gambe, la trasfusione del sangue, operata grazie alla abnegazione di un giovane medico. Il ferito è spirato stamane all'ospedale senza avere ripreso conoscenza. Il pilota della Mercedes N. 19, Rosenberg, ferito non grave al capo potè oggi lasciare la clinica. Il suo meccanico è ferito meno leggermente ma non vi è pericolo di vita. Anche il francese Chassagne, pilota della Talbot, migliora, ed il suo meccanico ha potuto lasciare da stamane l'ospedale.

La cronaca della tragica giornata di domenica al circuito berlinese l'abbiamo pubblicata diffusamente nelle nostre edizioni di ieri. Qui ne riassumiamo i dati essenziali per i lettori lontani, a cui non perviene il giornale del lunedì:

Il Gran Premio di Germania ha visto la partecipazione di 46 macchine così divise: 16 della categoria 2 litri, 9 della categoria 3 litri, e 21 della categoria del litro e mezzo. Alla partenza la testa è subito presa da Rosenberg su *Mercedes*, seguito dall'italiano Minoia coll'O. M. La pioggia che cade violenta poco dopo rende sdrucciolevole la pista e consiglia il nostro rappresentante a ritirarsi. Rosenberg, quando già appare sicuro vincitore, all'uscita di una curva slitta e va a sbattere contro la cabina delle segnalazioni, uccidendo uno studente, e ferendo gravemente un pittore. Anche Rosenberg ed il suo meccanico sono feriti ma leggermente. Al 9.o giro Chassagne su *Talbot* si rovescia: egli ed il suo meccanico sono leggermente feriti. Poco dopo la *Talbot* di Urban esce di pista e va ad urtare contro un palo ferendo tre persone. Infine la *Pluto* di Mereder slitta anch'essa presso la tribuna della stampa investendo una vettura che vi stazionava. Il pilota ed il meccanico rimangono feriti.

Ecco i risultati tecnici della gara:

1.o *Caracciola* (*Mercedes*) in 2,54'17" 8/10 alla *velocità di 135*; 2.o *Rieken* (*N.A.G.*) in 2,57'33" e 2/10 *alla velocità di 132*; 3.o *Clerr* (*Alfa Romeo*) in 3.15'0" 8/10 *alla velocità di 130,5*. *La vettura di Caracciola appartiene alla categoria media sino a due litri. Il 2.o e 3.o classificato appartengono alla categoria tra i due ed i tre litri. Il vincitore della terza categoria sino a 1500 è Klaeble su N.S.U. con velocità media di 125,8.*

TEATRI

La Garçonne

di VITTORIO MARGUERITTE

Parigi, 12 notte.

Il commercio letterario della famiglia Margueritte è sempre molto prospero. Gli eredi di Paolo sanno assai bene amministrare la azienda che ereditarono; in mezzo ad essi c'è perfino una signora che compone libri con la pazienza e l'accorgimento che una brava massaia suole mettere nel fare un tappeto con gli avanzi di stoffe trovati nelle botteghe dei rigattieri. Vittorio, quando è a corto d'idee o di titoli per romanzi equivoci, trasforma quelli che già fabbricò in abiti posticci per il teatro. Dopo le quattrocento edizioni raggiunte dalla *Garçonne*, come poteva egli ancora sfruttare codesta sua creatura se non traendone un lavoro per la scena? Da esperto commerciante, circondò di mistero le prove della nuova commedia, poi, alla vigilia della prima rappresentazione, diede ad intendere, e ci furono giornalisti che fecero finta di crederlo, che la recita sarebbe stata turbata da incidenti provocati dai difensori della morale, che la censura aveva esitato nell'autorizzare lo spettacolo, e che la polizia avrebbe ordinato uno speciale servizio per impedire che nascessero disordini in teatro durante la « prima ». Il peggio è che vi è stato e vi è tuttora un grande pubblico persuaso che questa *Garçonne*, rappresentata al *Théâtre de Paris*, sia un'opera d'arte: un'opera d'arte piccante, ma, in certo qual modo, rispettabile.

Che delusione hanno provato coloro che si sono affrettati d'andare ad assistere a questa novità estiva! E che lezione per quelli che ritengono possibile di ricavare da un romanzo un lavoro drammatico vero e proprio, vale a dire un insieme di atti logicamente concatenati e solidamente costruiti! Lo stesso Margueritte dov'essersi convinto, nel confezionare la sua mercanzia, che letteratura e scena sono così distanti fra loro da dovere, in certi momenti, abbandonare le linee fondamentali d'una narrazione già fatta per potere rimanere abbrancati all'impalcatura teatrale in cui il romanziere ha voluto inerpicarsi.

Nella commedia, Monica Lerbier, la *Garçonne*, è rimasta vittima, come nel romanzo, d'un abuso di fiducia del fidanzato: essa era innamorata del giovane che egoisticamente l'ha lasciata perchè rimasta senza dote; dell'abbandono soffre da morirne. Dopo l'atroce disinganno Monica decide di vivere la vita delle ragazze moderne emancipate: piena libertà, un appartamentino per sè, amiche ed amici a tutte le ore, letture d'ogni genere, spettacoli d'ogni genere, abitudini mondane d'ogni genere; poi l'oppio, l'etere, qualche presa di cocaina. Vita di pervertimento morale, di abusi fisici, di vizio. Un uomo conosce la *garçonne*, s'interessa a lei e si propone di salvarla. E' Regis, scrittore di molta fama. Per strappare Monica all'abbrutimento e renderla consapevole della poesia del mondo, perchè lussuria riabbia il fascino del suo sesso, la innamora. Il giuoco gli riesce però fatale: egli pure fa per lei una passione. Divenuti amanti, entrambi sono rosi da quella segreta esasperazione che procura la gelosia del passato; essi si frugano nell'anima, cercano di scoprirsi i segreti reciproci, di conoscere i reciproci pervertimenti ed i reciproci rimpianti. Divenuto insopportabile, Regis si vede abbandonato da Monica che rivendica il diritto all'amore libero ed alla vita indipendente. La *garçonne* riprenderà la vecchia esistenza disordinata, inconcludente.

Voi indovinate già a quali risorse di interpretazione o di messa in scena si presti tale lavoro. L'artista che interpreta la parte di Monica Lerbier incarna il tipo della « maschietta » esagerandone tutte le caratteristiche: quelle caratteristiche che le nostre nonne avrebbero chiamate, inorridendo, difetti, ma che le nostre ragazze considerano come attrattive. Gli « ambienti » sono quelli da cui traggono spesso l'ispirazione gli artisti che espongono nel *Salon* delle Arti Decorative: tappezzerie folli, divani bassi, montagne di cuscini, *abat-jours*, bruciaprofumi, soprammobili stravaganti.

Come speculazione, questa commedia è, dopo tutto, un'ottima speculazione.

Ridens.

AL CHIARELLA: « La maniera d'offrirsi ».

La Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori dà stasera l'ultima rappresentazione della giocondissima commedia di Carlo Veneziani: *Serenata al vento*, che ha incontrato tanto e così meritato favore. Per domani sera annunzia una novità: *La maniera d'offrirsi*, tre atti di Gandera, uno fra i più noti vaudevillisti francesi.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: « Katya la ballerina », di Gilbert.
CHIARELLA (Compagnia Migliari-Menichelli). — Ore 21: « Serenata al vento », di C. Veneziani.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista « Fantasmagoria ».

CRONACA CITTADINA

I risultati dei due concorsi

per la decorazione di Palazzo Madama

Al concorso nazionale per la decorazione della volta e delle pareti di un salone del palazzo Madama, indetto nel novembre scorso, sono stati presentati 13 progetti. La Commissione nominata per l'esame di essi, in conformità del programma di concorso, ha proceduto ad una lunga ed accurata disamina dei singoli lavori ed ha formato la sua attenzione sui progetti dei signori Dario Gaudina e prof. Cesare Ferro, come quelli che, pur non risultando del tutto soddisfacenti, presentavano notevoli pregi artistici e spiccate qualità decorative ed architettoniche, nonchè una ideazione che, fra tutti gli altri concorrenti, più si avvicinava al concetto del programma di concorso.

La Commissione, scartata la proposta di indire un nuovo concorso per ragioni di praticità e di urgenza, e riscontrando nei due concorrenti Gaudina e Ferro, oltre a buone doti artistiche, una seria e lodevole volontà di fornire un lavoro accurato e degno di buona riuscita, ha ritenuto opportuno di assegnare loro un premio, invitandoli a presentare entro il 15 ottobre venturo un nuovo progetto che tenga conto delle osservazioni e delle modificazioni suggerite dalla Commissione stessa.

Quanto al concorso per il progetto di due pili da erigersi in piazza Castello ai lati del monumento all'Alfiere dell'Esercito Sardo, sono stati presentati sedici bozzetti. La Commissione ha constatato una certa povertà di concezione e di linea architettonica e decorativa nella maggior parte dei progetti, ed ha fermato il suo esame sui bozzetti presentati dalla R. Accademia Albertina di Belle Arti (Scuola di decorazione) e su quello dello scultore Arturo Stagliano; e pur riconoscendo in questo ultimo ed in ispecie in quelli della «Scuola di decorazione» una migliore comprensione del tema di concorso e qualità decorative apprezzabili, e meritevoli perciò di un premio, non ha ritenuto che si potesse prescegliere alcuno per l'esecuzione.

La Commissione ha concluso colla proposta di non prescegliere alcuno dei bozzetti presentati, di assegnare un premio ai migliori classificati e cioè alla Scuola di decorazione della R. Accademia Albertina di Belle Arti ed allo scultore Arturo Stagliano e di affidare alla Scuola di decorazione stessa l'incarico del bozzetto definitivo, secondo le osservazioni e le modificazioni suggerite dalla Commissione stessa.

Il Commissario prefettizio ha adottato le conclusioni delle Commissioni. Gli altri concorrenti possono ritirare i loro progetti che si trovano alla Mole Antonelliana.

Le adesioni alla celebrazione

del IV centenario di Emanuele Filiberto

A S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente del Comitato esecutivo per le celebrazioni del 1928, continuano a pervenire importanti, autorevoli e significative adesioni alla sua iniziativa per la celebrazione del IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto e per il decennale della Vittoria. Da Pallanza il maresciallo Cadorna ha inviato al Principe la seguente lettera:

«Altezza Reale, Sono veramente lieto di poter aderire al desiderio espressomi da V. A. R. di far parte del Comitato d'onore costituito per commemorare degnamente nella patriottica Torino, nell'anno 1928, le due memorabili ricorrenze che idealmente si ricongiungono: il IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto e l'anniversario della grande Vittoria per cui, abbattuto il secolare nemico, la nostra Patria potè raggiungere i sacri confini che natura le pose. Plaudo alla patriottica iniziativa di V. A. R. e sono certo che le manifestazioni assurgeranno a quella solenne importanza che le due ricorrenze richiedono. Il Piemonte sarà orgoglioso di onorare il Principe sapiente e guerriero che ne restaurò in ogni campo le fortune, permettendo al piccolo Stato d'allora di mettersi alla testa del movimento nazionale che portò alla vagheggiata formazione dell'Italia Una sotto lo scettro della benamata Casa Savoia».

L'Arcivescovo Mons. Gamba ha scritto al Duca d'Aosta in questi termini:

«Fiducioso che i festeggiamenti progettati da V. A. R. segneranno per Torino una nuova gloria, io mi metto a completa disposizione di V. A. R. per quel contributo ai festeggiamenti stessi che potrò, e fin d'ora prometto di dare con tutto l'animo mio».

Hanno poi inviato la loro adesione i Sottosegretari on. Teruzzi, Balbo, Sirianni, l'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, ed il gr. uff. De Michelis, presidente dell'Istituto internazionale dell'agricoltura.

Cerimonie e riunioni

Alla Gran Madre di Dio, con l'intervento di tutte le Autorità civili e militari, delle rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, dei Sindacati economici e delle Associazioni e di una folla imponente è avvenuta domenica mattina — come scrivemmo ieri diffusamente — la commemorazione di Cesare Battisti, Sauro, Filzi, Chiesa e Rismondo. E' stata celebrata una messa solenne e quindi dal pronao della chiesa ha parlato l'on. Dino Alfieri rievocando la figura eroica di Battisti e dei suoi compagni di martirio. La cerimonia si è conclusa col giuramento di fede pronunciato dai Volontari di Guerra, alla cui iniziativa è dovuta la patriottica commemorazione.

Al Monte dei Cappuccini sono state consegnate le medaglie che il Ministero della Guerra ha assegnato ai più distinti militi del corso premilitare. Hanno parlato il seniore della Milizia cav. Bonino ed il seniore La Galla a nome del generale Ferol.

All'Istituto «Regina Margherita», presenti S. A. R. la Principessa Isabella ed il Duca di Pistoia, è stata consegnata la medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione alla contessa Sofia di Bricherasio, presidente dell'Asilo-Scuola «Emanuele di Bricherasio» e fondatrice dell'Asilo infantile di Fubine Monferrato.

All'Orfanotrofio Pio XI ha avuto luogo la premiazione delle orfane armene, le quali hanno dato un saggio interessante dell'educazione conseguita, esponendo anche una serie di lavori assai notevoli.

Alla «Brigata» del Principe Ereditario

Domani mattina, alle ore 10,30, nella Caserma Dabormida, sede del 91.o Fanteria, avrà luogo l'inaugurazione della targa che i basilicatesi ed i vecchi e nuovi fanti della Brigata Basilicata vollero murare a ricordo dell'assegnazione di S. A. R. il Principe di Piemonte alla gloriosa Brigata. Alla cerimonia interverranno col Principe tutte le autorità cittadine. Il Governo sarà ufficialmente rappresentato dal sottosegretario di Stato alle Finanze, on. D'Alessio. Il discorso ufficiale sarà tenuto dall'on. Sansanelli, presidente del Comitato esecutivo.

Riunione di Cooperative

Si è tenuta ieri, sotto la presidenza dell'on. Bagnasco, una riunione delle Cooperative di consumo delle Provincie di Torino, Alessandria e Cuneo, le quali si sono costituite in Federazione, in conformità della legge sindacale, provvedendo alle nomine per le cariche sociali. Risultarono eletti a consiglieri i rappresentanti dell'Alleanza cooperativa torinese, della Cooperativa Operai di Consumo Pinerolese di Pinerolo, del Sindacato agricolo e di consumo di Rivoli, della Cooperativa Fratellanza di Sommariva Bosco, della Lega Consumatori Solbrugo Grieto (Alessandria), della Cooperativa Consumo fra Agenti Ferrovieri Alessandria. A Sindaci effettivi furono eletti i sigg. prof. gr. uff. Giuseppe Broglia, avv. Ignazio Buglione di Monale, rag. G. B. Poletti; supplenti, sigg. Giacomo Bellat e Domenico Tavolada.

Le visite dell'on. Ciardi

Il segretario generale della Corporazione Trasporti e Comunicazioni, on. Livio Ciardi, si è recato domenica nel Biellese e nel Canavese per alcune cerimonie riguardanti le Corporazioni da lui dipendenti, quindi ha visitato nella giornata di ieri la Sezione dei ferrovieri della Canavesana, il deposito locomotive del compartimento ferroviario di Torino, la Centrale delle Poste e Telegrafi, quella dei Telefoni e la sede delle Tramvie municipali.

La mortale sciagura di un motociclista

Davanti all'Ospedale Mauriziano l'altra notte verso l'una si fermava un'automobile che recava un ben pietoso, funebre carico. Proveniente da Pinerolo, in vicinanza di Nichelino il guidatore era stato fermato per compiere un atto di pietoso soccorso. Una motocicletta era ribaltata, ed i tre viaggiatori che la montavano erano stati sbalzati a terra; colui che la guidava era rimasto sotto la macchina, col capo schiacciato dal side-car; gli altri due, invece, non avevano riportato ferite gravi. L'automobilista, con l'aiuto dei presenti, aveva caricato sulla vettura il ferito, e, in compagnia di uno dei suoi due compagni, si era velocemente affrettato, come si disse, all'Ospedale Mauriziano.

Lo sfortunato motociclista venne con ogni cura trasportato nella sala dei pronti soccorsi. Il volto era coperto di una maschera sanguigna: vaste ferite alla testa erano visibili. Il medico di guardia lo visitò. Il poveretto era già morto. Non c'era altro da fare che trasportarlo nella sala mortuaria dell'ospedale, come infatti avvenne. Dal compagno di gita si poterono conoscere sebbene imperfettamente, i particolari della grave disgrazia. Il superstite non aveva riportato lesioni, ma era in preda ad un grave choc nervoso, e ciò spiega come egli non potesse essere troppo completo e definitivo nella sua narrazione.

Il morto è il capo reparto alla fabbrica «Rapid» della barriera di Nizza, Edoardo Ceretti, di circa 40 anni, abitante in via Cottolengo. Domenica, nel pomeriggio, erano partiti per una gita a Pinerolo il Ceretti e due amici. Tutti e tre avevano preso posto nella motocicletta del capo-reparto, munita di side-car. Alla guida si era posto il proprietario. I tre raggiunsero felicemente Pinerolo, vi consumarono una lieta cenetta, e, ad ora piuttosto inoltrata, ripresero la strada del ritorno. In vicinanza del Nichelino i motociclisti incontrarono dei gruppetti di passanti.

Una di queste comitive tardò un po' troppo a cedere il passo alla motocicletta: pare, anzi, che uno dei pedoni, certo involontariamente e forse a causa della oscurità, urtasse il manubrio della macchina. Questa subì un forte sbandamento; il Ceretti perse il controllo della guida, e la motocicletta si rovesciò, precipitando lungo la scarpata della strada.

Il gitante che ha fatto il racconto, ha assicurato che il Ceretti conduceva la macchina ad una velocità moderata: non più di trenta chilometri all'ora. Ciononostante la caduta fu, almeno per il Ceretti, fatale. Egli venne preso sotto la macchina, rimase col capo sotto il peso del side-car, il che gli causò la frattura della base cranica. Fu in queste condizioni ch'egli venne raccolto dall'automobile. Il poveretto si lamentava debolmente: era ancora in vita. Ma durante il tragitto egli spirava, ed all'ospedale non giungeva più, purtroppo, che un cadavere!

Ucciso da un'automobile

Ancora una gravissima mortale disgrazia dovuta al mal vezzo di certi automobilisti di andare per le strade a velocità fantastiche, senza tener conto del povero prossimo.

Il meccanico Domenico Rocchietti, d'anni 18 abitante in corso Brescia, 23, domenica mattina con due suoi coetanei, partiva in bicicletta per una passeggiata a Pinerolo. I tre giovanotti raggiunta la meta, facevano ritorno a Torino, percorrendo la stessa strada dell'andata. Improvvisamente, nel tratto fra Nichelino e Candiolo, un'automobile lanciata a velocità eccessiva sopraggiungeva, tentando di sorpassare un'altra vettura che si trovava in quel momento proprio di fianco ai ciclisti. I due compagni del Rocchietti riuscivano a portarsi sulla banchina che costeggia la strada, ma il meccanico non riusciva in tempo nella manovra, e veniva investito in pieno di fianco dall'automobile che trovavasi nella polvere dell'altra vettura che voleva sorpassare. Il guidatore tentò di sterzare e andò anche a cozzare contro un paracarro spezzandolo, poi rimise la vettura in equilibrio e continuò la sua corsa.

Il Rocchietti era stato gettato violentemente a terra. I parafanghi della vettura gli avevano straziato orrendamente le gambe. Mentre le due automobili si allontanavano velocemente, i compagni del Rocchietti tentavano di portargli i primi soccorsi. Il povero meccanico che appariva gravemente ferito anche in altre parti del corpo si lamentava ad altissima voce. Le gambe spezzate gli davano dolori atroci. Fortunatamente sopraggiungeva poco dopo da Pinerolo un'altra automobile che al cenno dei due giovanotti si fermava. I passeggeri scendevano e con ogni precauzione adagiavano il disgraziato meccanico sulla vettura, ripartendo poi velocemente alla volta dell'Ospedale Mauriziano.

Qui i sanitari dopo una medicazione lo facevano ricoverare con riserva di prognosi. Le cure mediche però a nulla valsero poichè ieri mattina verso le 10, il Rocchietti spirava tra grandi sofferenze.

L'automobile investitrice rimase sconosciuta. Nessuno in quel momento pensò di prendere il numero della targa. Forse i compagni del povero meccanico non poterono farlo a causa della polvere sollevata dall'automobile in velocissima corsa. Tuttavia una inchiesta è stata ordinata nell'intento di stabilire a chi appartenesse l'automobile investitrice, il cui guidatore ha dimostrato tanta inumanità non fermandosi per prestare qualche soccorso all'investito.

Rischia d'annegare nella Stura ma è tratto in salvo

L'operaio saldatore Giovanni Battista Ferrero, di 25 anni, abitante in via S. Giobbe, 4, può raccontare d'essere proprio scampato alla morte, grazie al coraggio di un generoso operaio che lo ha tratto in salvo. Domenica sera, verso le 19, poichè la giornata era stata piuttosto afosa, il Ferrero, insieme a due suoi amici — i carpentieri Antonio Pasquino, di anni 23, abitante in corso Regina Margherita, 191, e Giovanni Migliorati, pure d'anni 23, abitante in via Verolengo, 23 — si era recato nei pressi del ponte di Bertoulla per prendere un bagno nella Stura. I tre giovani, in acqua, scherzavano e ridevano, ma d'un tratto il Ferrero fu colpito da malore ed i compagni lo videro dibattersi nella corrente per guadagnare la sponda. Intuirono di che si trattava ed a nuoto s'accostarono a lui tentando di spingerlo sulla riva sinistra. L'acqua in quel punto è profonda oltre due metri e scorre molto rapida, cosicchè i due giovani operai si sentirono presto affranti e nell'impossibilità di prestare soccorso al loro disgraziato amico.

Costui sarebbe dunque annegato miseramente se, in quel momento, non si fosse trovato sulla riva il fonditore Felice Borio, d'anni 20, abitante in via Modena, 31, il quale senza indugio si tuffò in acqua, raggiunse con alcune bracciate vigorose il Ferrero che privo di forze ed ormai svenuto stava per affondare e lo trasse sulla sponda.

Al povero Ferrero fu praticata subito la respirazione artificiale con buon esito. Frattanto era accorsa la guardia municipale Scarella che consigliò di trasportare il disgraziato fino all'ambulatorio della Sezione di Polizia, dove il dott. Magnetti, chiamato d'urgenza, gli apprestò premurose cure, ordinandone il trasporto all'Ospedale di S. Giovanni.

Ma il Ferrero era, ormai, fuori di pericolo ed il prof. Quarella, dopo averlo visitato, lo rimandò alla sua abitazione.

Il giovane Borio, che ha compiuto una bella e nobile azione, sarà proposto probabilmente per un premio.

La tassa di utenza stradale

Tutti i possessori di carrozze con ruote senza gomme, di carri, di motocicli, di velocipedi muniti di motore ausiliario superiore a 2 ¼ HP, di autovetture, di autobus, di autocarri, di locomotive stradali e di carri rimorchio, hanno l'obbligo di denunziare tali veicoli ai rispettivi uffici comunali a norma del regolamento sulla tassa approvato dalla Giunta provinciale amministrativa e omologato dal Ministero delle Finanze. Le penalità per l'omissione o l'inesatta denunzia sono stabilite nella misura di due terzi della tassa dovuta. Gli agenti provinciali o comunali possono richiedere ai conduttori di tali veicoli la prova del pagamento della tassa, ed in mancanza di essa hanno l'obbligo di elevare la contravvenzione.

Lo «champagne» a rivi...

Lo champagne che scorre a rivi non è una novità di cronaca. Nel nostro caso, non si tratta della solita frase di resoconto conviviale con leggera esagerazione. Il conte Claretta, rappresentante di una nota marca di Champagne, ebbe effettivamente netta la sensazione che in certi luoghi il suo champagne scorresse a rivi. Senonchè dopo una tale constatazione che poteva lusingarlo, ne ebbe un'altra che lo preoccupò. Venne a sapere che sulla piazza di Torino questo suo *champagne* veniva venduto ai clienti a prezzi esageratamente bassi.

— Che siano i miracoli della concorrenza?

— Forse! — pensò il conte Claretta. E si dice che gli esercenti sono esosi. Vendono persino sottocosto! Il conte Claretta prima che la bottiglia di *champagne* prendesse un prezzo da barbera o da acqua minerale, fece delle indagini e venne a conoscere dal numero di certe casse che stavano discendendo da un carro fermatosi davanti a un noto ristorante del centro, da quale ditta grossista provenivano le bottiglie che per incantare i cittadini il loro *champagne* tale ditta, con singolare pensiero, vendeva in pura perdita. Cioè, adagio, in pura perdita per modo di dire, perchè questa ditta, non avendo pagato la Casa fornitrice, rivendeva in tal modo dei conti con tutto guadagno.

Questa ditta è finita naturalmente davanti ai giudici del Tribunale penale, Sezione VI, sì può anche davanti alla giustizia dispensando cambiali, o cambiali false, o autentiche bottiglie di *champagne*...

La ditta in questione non era, intanto, una ditta. Erano... due. Cioè le ditte Marulli Giuseppe e rispettiva moglie Guala Marina, e la ditta Marulli Angelo e moglie [illegible] Raffaela. I due fratelli dopo la guerra impiantarono una ditta commerciale trattando una infinità svariata di merci: liquori, petrolio, champagne, paste, vetri, mobili, scarpe, quadri. Fallirono una volta, persisterono a fallire una seconda volta; cambiarono nome alle rispettive ditte, ma non cambiarono sistemi. Il loro forte era nel pagamenti a scadenza e quindi arrivavano le scadenze il loro forte era nel non pagarle. Passa un giorno, passa l'altro, come nella canzone del prode Anselmo, e i debiti aumentavano. Però se i Marulli erano premuti dai loro impegni, facile riusciva loro il collocamento delle merci. Avevano, supponiamo, comperato con cambiali lo *champagne* a 23 lire la bottiglia ed il cliente era restio a pagarla 23? La ditta si mostrava condiscendente e lasciava le bottiglie a 20 lire, magari a 18. L'affare era fatto, non si temeva concorrenza. I clienti dei vari esercizi [illegible], ad affare concluso, forse abbracciavano i Marulli cogli occhi rosei per la commozione, gonfi di lacrime per la gioia. Se non lo facevano è perchè certi esercenti, molti esercenti, hanno l'animo indurito.

Di questo largo e complicato giro d'affari s'occupò non solo il curatore del fallimento, ma anche l'autorità giudiziaria, la quale mandò a processo le due coppie unitamente a certo Luigi Nebiolo che aveva ricomprato dai Marulli non sappiamo quale partita di *champagne*. Era pure stata complicata in questa faccenda una signora, ma fu prosciolta in istruttoria. Il Marulli Angelo, detenuto, ha reso ieri un lungo interrogatorio, agitando con molto calore la sua crisi commerciale e difendendosi accanitamente. L'altro Marulli, il Giuseppe, per una crisi di coscienza, assistè al dibattimento in ispirito: e infatti latitante. Ma la posizione è difesa molto abilmente dal fratello, diciamo superstite.

Sono sfilate parecchie delle parti lese: qualcuna diede delle merci e dei quattrini e naturalmente non rivide più nè le sue merci nè i suoi quattrini. Il Marulli Giuseppe è pure imputato di avere distratto dalle sue attività un pianoforte. Una bella distrazione! Secondo l'accusa anche l'esilio dell'istrumento era nel piano premeditato. Piano seaccia piano...

Giuseppe Marulli e consorte sono difesi dagli avv. C. Barberis e Dagasso; il detenuto Angelo Marulli e consorte sono difesi dall'avvocato Luigi Maccari. E' il Nebiolo, imputato di ricettazione di *champagne*, è difeso dall'avv. Vianzini, il quale sosterrà le ragioni del Nebiolo... senza dir male dello *champagne*.

Si uccide in un campo di frumento

E' stato rinvenuto in corso Francia, in un campo di frumento, di fronte all'Aeronautica Ansaldo, il cadavere di uno sconosciuto. Sul posto si è recato il maresciallo della squadra mobile Cammaudo poichè nel primo momento si credeva trattarsi di un delitto. Ma da alcune lettere trovate sul defunto risultò trattarsi invece di un suicidio. Il disgraziato è certo Eugenio Bruno di Ferdinando, di anni 42, abitante in via Lamarmora, 21, già impiegato alla «Sola», il quale si è ucciso — così egli ha lasciato scritto — per dissesti finanziari. Il suicida ha ingoiato centoventi pastiglie di chinino, sciolte in un bicchiere di marsala, poscia si è sdraiato in mezzo al frumento attendendo la morte. Il decesso è stato constatato dal dott. Sanmartino del Municipio il quale ha dichiarato che la morte risale a quattro o cinque giorni. Sul posto si è pure recato il Procuratore del Re ed il giudice istruttore.

Negli ospedali

Il meccanico Ballario Ernesto, d'anni 22, abitante in corso Ponte Mosca n. 30, mentre percorreva in bicicletta lo stradale Giaveno-Torino fu investito da un'automobile e riportò ferite multiple in diverse parti del corpo. Ebbe i primi soccorsi dal medico di Trana, che si trovava sull'automobile investitrice, e poscia fu trasportato al S. Giovanni. Il prof. Quarella lo fece ricoverare nella sezione Bobbio giudicandolo guaribile in un mese.

— Il commerciante Colombo Enzo, d'anni 29, abitante in via Roma n. 11, mentre si trovava sopra una vettura tranviaria percorrente il corso Francia ebbe un diverbio col fattorino e col conducente e fu da entrambi percosso, così che dovette ricorrere all'assistenza medica del S. Giovanni. Le lesioni riportate furono giudicate guaribili in sei giorni.

— Poco dopo le ore 2 di domenica notte si recò pure al S. Giovanni il fucinatore Vergnano Angelo, d'anni 27, abitante in via San Francesco d'Assisi, al quale il prof. Quarella riscontrò lesioni prodotte da pugni e giudicate guaribili in 12 giorni, ricevuti in conseguenza di un litigio con una comitiva di sconosciuti in corso Casale.

— Perino Alfredo, di anni 25, abitante in via Po, N. 25, mentre si trovava nell'Albergo dell'Angelo in corso Francia, venuto a diverbio a motivo di interessi, con suo zio Perino Agostino, fu da questi percosso e riportò una ferita lacero-contusa alla testa giudicata guaribile in dieci giorni all'ospedale Martini.

NOTE SPICCIOLE

Consolato di Francia. — Nella ricorrenza della festa nazionale del 14 luglio il Console generale di Francia riceverà mercoledì alle ore 11 la Colonia francese al Consolato in via Papacino, 1.

Associazione Nazionale Volontari di guerra. — Domani, mercoledì, alle ore 10 i volontari sono invitati a trovarsi all'angolo della Caserma Dabormida in corso Siccardi per partecipare alla cerimonia indetta dalla «Brigata Basilicata».

Ente Nazionale per l'Educazione fisica. — I tre premi della scherma sono stati assegnati agli studenti: Aldo Luria del Liceo ginnasio D'Azeglio; Giuseppe Colli del Liceo ginnasio Alfieri; Emanuele Pellisero privatista di Liceo.

M.V.S.N. 111a Legione «Marcello Prestinari». (Servizio Sanitario). — I capi squadra e le camicie nere che desiderano essere inviate alle Colonie Marine ed Alpine, debbono trovarsi venerdì 16 corr. alle ore 21, all'infermeria della Legione per essere visitati dal Cent. Medico dott. Piovano.

Colonia Marina della Scuola «Leone Fontana». — Giovedì mattina 15 corr., col treno delle ore 7,5 partirà per Vignazzo di Loano la Colonia marina della Scuola «Leone Fontana» composta di quaranta alunni poveri.

Sindacato provinciale fascista ingegneri. — Stasera alle ore 21 nella sede sociale il prof. Modesto Panetti terrà una conferenza sul: «Il dirigibile Italia e la traversata polare di Umberto Nobile». Giovedì sera, mercoledì, alle ore 21, riunione in sede, interverranno il col. Di Robilant, l'on. A. Orsi il conte Mei dandri, il prof. cesare Gargalini.

Un portafoglio con documenti e lettere è stato smarrito dal signor Cesare Bertola, economo del Provveditorato agli Studi, probabilmente in via Po angolo via Bogino. Chi l'avesse trovato è pregato di mandarlo al Provveditorato in via Bogino, 8.

Un «topo d'albergo» da strapazzo

Collezionista di lenzuola

L'autorità di polizia, e per essa la squadra mobile, ha messo le mani su un lestofante che aveva scelta la professione del topo di albergo, accontentandosi però di esercitarla assai modestamente. Niente in lui di audace, di rocambolesco, niente apparecchi perfezionati e ingegnose iniziative per derubare i ricchi clienti. Si tratta piuttosto, di un... proletario della classe, un modesto collezionista di lenzuola che arriva, al più, ad impadronirsi anche di qualche valigia, di qualche altro oggetto.

All'Albergo Fiorina aveva preso alloggio un giovane che si faceva chiamare Giuseppe Bertero di Giuseppe. La sua presenza aveva coinciso con la scomparsa di alcune lenzuola, ma sul suo conto nessun sospetto aveva elevato la direzione dell'albergo. I sospetti nacquero quando, denunziato il fatto alla Questura, il maresciallo della squadra mobile Salvagno, ed i brigadieri Vopino e Zambrotta, furono incaricati dal commissario cav. Bonella delle indagini. Furono essi che nel corso delle indagini, si convinsero della colpevolezza del giovane, tanto più quando si accorsero che egli aveva dato false generalità.

Il messere, infatti, si chiama Clemente Debernardi di Giuseppe, di anni 31. Venne arrestato, e una perquisizione compiuta nella camera da lui occupata al Fiorina condusse alla scoperta di quattro lenzuola appartenenti all'albergo, ma accuratamente piegate e impacchettate fra le cose di pertinenza del Debernardi. Costui non ebbe difficoltà a confessare che se ne era impadronito per venderle, come pure non negò il furto di quelle vecchie di lenzuola che erano scomparse in precedenza e che avevano dato origine all'allarme ed alla denunzia.

Da ogni lenzuolo del valore di circa un centinaio di lire, egli ne ricavava una trentina di lire. Era almeno in questi ultimi tempi, la sua professione... Difatti in più alberghi cittadini era stata constatata la scomparsa di biancheria e lenzuola, ed autore anche di questi furti, risultò, per sua stessa confessione l'arrestato. Egli però, come già si disse, aveva rubato anche d'altro, e non solo ai proprietari delle locande, ma ai clienti; così ad uno, aveva, qua e là, sottratto un paio di valigie, una macchina fotografica, ed altri oggetti.

Il Debernardi risultò essere un'antica conoscenza della Questura già condannato parecchie volte. Era inseguito da mandati ed ordini di cattura dell'autorità giudiziaria. Egli è infatti imputato di falso in cambiali e truffa continuata, deve scontare una pena di un anno e due mesi per truffa, un'altra pena di due anni e otto mesi per bancarotta fraudolenta, e, come se tutto ciò non bastasse, deve scontare altri 120 giorni di detenzione per conversione di L. 1500 affibbiategli per un altro reato del genere. Dove si vede che, se come «Topo d'albergo» è una figura di secondo ordine, come truffatore — intesa la parola nel senso lato delle sue molte... attitudini — il Debernardi è un piccolo maestro.

Una cinquantina delle lenzuola rubate furono ricuperate in alcune agenzie di pegno. Per i suoi furti egli usava, in prevalenza, il metodo di scassinare armadi e ripostigli dove era depositata la biancheria degli alberghi.

Col veronal

Caterina Gillio nata Pinino, d'anni 37, abitante in via Po 14, in un momento di sconforto, perchè ammalata, inghiottì una dose di Veronal. Venne accompagnata al S. Giovanni dal marito. Essa è stata ricoverata dal dott. Canavero il quale si è riservato sulla prognosi.

Furto

Ignoti si introdussero domenica notte in una casa in costruzione in via Sacchi, 38, e vi rubarono una quantità di tubi e tubinetti del valore di circa L. 1500.

Onorificenza

Su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il Signor *Attilio De Marchi*, procuratore della S. A. Wild & C.

Tale onorificenza premia giustamente la sua opera intelligente nel campo sindacale, quale esponente di una grande industria, alla quale da ben 30 anni dedica la propria attività. Amici ed ammiratori porgono le loro più vive congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

L'ANGELO DELLE TENEBRE

oltre ad essere il più squisito lavoro d'arte eseguito in questi ultimi tempi dalla First National, ha per noi italiani un fascino speciale per il suo contenuto psicologico e per l'ambiente dove esso si svolge, costituito ed ambiente che ogni buon italiano deve avere ben fissi in mente tra i gloriosi ricordi della grande guerra.

Ed pertanto la critica francese ed italiana si sono espresse con insolito entusiasmo a proposito di

L'ANGELO DELLE TENEBRE

elevando un inno alle meraviglie di questo lavoro, ciò significa che è stata ricostruita nella film la bellezza di quanti vissero l'epopea che ebbe a segnacoli più luminosi

la MARNA, il CARSO e il PIAVE

L'angelo delle tenebre andrà in programma domani, mercoledì

al CINEMA AMBROSIO

Oggi ultime repliche di

MATADOR

con Ricardo Cortez e Jetta Goudal.

NOTE SCOLASTICHE

Dalla R. Scuola Complementare «Regina Elena» sono stati licenziati i seguenti alunni: III A: Bellardo-Gioli Maria, Boggio Pia, Bruzzone Ines, Casal Ersilio, Crosio Maddalena, Ferrero Maria, Maritano Assunta, Manero Irma, Pescivolo Rosa, Sciolerano Maria, Stagnone Maria, Sormano Adolfina, Valdagnotto Jole. — III B: Bellomo Aldo, Boggio Romolo, Camera Andrea, Coloria Arturo, Enria Giuseppe, Gosso Giovanni, Nicola Giuseppe, Retaleo Renzo, Soave Guido, Valrano Norberto, Zoppa Salvatore. — *Privatisti*: Moncelsi Ofelia, Pietti Enrica.

Dalla R. Scuola Complementare «G. Sommeiller» sono stati licenziati: A) Astrua Danilo, Boccassino Francesco, Cametti Lodovico, Gamalero Pietro, Marchi Dante, Pezzutti Cesare, Pivato Giuseppe, Rosa Paolo (med. arg.). — B) Buffa Costantino (premio Tolmagnone), Franco Luigi Giovanni, Uraglia Angelo, Bandasso Giovanni (premio Desilegri), Rocci Pietro, Tenivo Armando. — C) Baldrighi Guido, Bona Dario, Brabanè Biagio, Caligaris Carlo (premio alunni). Camusso Pietro, Duchini Dino, Oria Alberto, Poli Alfredo, Raimondo Italo, Salusso Riccardo (med. arg.). — D) Balocco Giuseppe, Berlinaiti Riccardo, Bonini Gianfranc., Bruni Ottavio, Gabanna Giuseppe, Masprone Carlo, Olivetti Ferruccio, Pautasso Giovanni, Rossi Luigi, Rota Attilio, Sartoris Gio. Batta. — *Privatisti*: Allais Mauro, Berheri Lorenzo, Biancardi Pietro, Boccardo Gio., Bosco Rinaldo, Capra Ugo, Crosorio Luigi, Filippello Riccardo, Francese Ugo, Franciscone Sergio, Giorgi Gioachino (premio Delpiano), Geria Riccardo, Motta Riccardo, Nicola Guglielmo, Riccardi Angelo, Sperocchio Carlo, Zoppa Virgilio, Maganza Giuseppe, Perugia Marco.

Il R. Provveditore agli studi del Piemonte ha bandito i seguenti concorsi: per 8 posti di maestra in soprannumero e uno di scuola maschile riservato a maestri nel Comune di Saluzzo; per 2 posti di scuola mista e 1 di scuola maschile nel Comune di Pinerolo. Scadenza del termine per i concorsi predetti il 15 agosto prossimo.

Infortunio

Il conducente Luigi Piatti di 28 anni, abitante in Orbassano, al servizio della Fonderia Garrone di via Savonarola, nel mentre riparava un «camion» per conto della ditta suddetta, si lasciò cogliere la mano sinistra nel congegno del motore in moto, riportando la mutilazione di un dito e ferite varie. Venne medicato dal dottor Froia all'ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in venti giorni.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1928.

NASCITE N. 31: maschi 15, femmine 16.

MATRIMONI: Casale Giovanni con Gelio Maria — Zanolotti Orazio con Bertone Teresa — Bezzani Augusto con Pollone Angela — Bellatto Rinaldo con Cortese Margherita — Magistrati Filippo con Durando Marcella — Piacenza Pietro con Campolo Caterina — Cordier [illegible] Eugenio con Novarese Clorinda.

MORTI: Bruta [illegible] in Mereni, d'anni 61, di Albia, agiata, via Lanfranchi, 10 — Gallarati Serafino fu Camillo, id. 61, di Cuneo, liquorista, via XX Settembre, 79 — Bescordi Lucia ved. Tomagno, id. 74, di Torino, agiata, via Cavour, 30 — Chiappello Modesta in Ghelli, id. 64, di Torino levatrice, via Cellini, 7 — Traversa Luigi fu Giacomo, id. 61, di Torino, falegname, via S. Francesco da Paola, 45 — Collo Aurelia fu Giovanni, id. 68, di Verolengo, sarta, corso Vitt. Eman., 140 — Barù Pietro fu Michele, id. 79, di [illegible], pens., via Donati, 15 — Castellaro Caterina ved. Perinetti, id. 86, di Torino, rigattiera, via S. Giulia, 76 — Piacenza Amalia ved. Amalia, id. 79, di Pollone, agiata, corso Re Umberto, 60 — Boccardo Margara fu Federico, id. 10, di Torino, impiegata, via Piana, 9 — Orazza Carolina fu Emanuele, id. 74, di Torino, agiata, corso Quintino Sella, 12 — Pia Spirito fu Luigi, id. 30, di Montegrosso d'Asti, operaio, piazza Statuto, 4 — Roberto Francesca fu Luigi, id. 67, di Alessandria, cameriera — Roberto Luigi fu Giuseppe, id. 85, di S. Stefano B., pens. gov. — Campo Teresa ved. Bonna, id. 86, di Pinerolo, cas. — Filippi Maria ved. Cardone, id. 67, di Carrù, agiata — Agosti Marcellina di Nazaro, id. 47, di Marcallo, religiosa — Allery Margherita di Antonio, id. 14, di Torino, cas. — Giovare Pietro fu Giuseppe, id. 60, di Torino, decoratore.

Minori d'anni sei, 8.

Totale 31, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Caillaux e Churchill hanno firmato l'accordo per la sistemazione del debito francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, notte.

I giornali, senza distinzione di parte, dedicavano [illegible] parole di benvenuto al ministro francese delle Finanze. Egli veniva definito « la più pittoresca e impressionante figura del mondo politico europeo » e « la più abile e la più alta autorità finanziaria del continente ». I giornali tutti auguravano pieno successo ai nuovi colloqui, e lasciavano intravvedere finanche la possibilità di sostanziali concessioni alla Francia, in vista del raggiustamento della sua situazione finanziaria.

Il viaggio: un supplizio

Molto giudiziosamente scriveva oggi il *Manchester Guardian*:

« L'esperienza dimostra che l'abilità di Churchill può portare a qualche sorpresa nell'accordo che sarà concluso oggi. Ma al tempo stesso, ogni concessione di sostanza anziché di forma sarebbe inconciliabile con questa stessa abilità ».

Il *Guardian* non si sbagliava. La giornata di oggi si concludeva con un accordo — che negli ambienti responsabili si dice completo — tra il Cancelliere dello Scacchiere e il ministro francese delle Finanze. Quest'ultimo è giunto stamane a Londra accompagnato da varii periti. All'aerodromo di Croydon erano ad attenderlo l'ambasciatore di Francia, i funzionari dell'ambasciata ed un nugolo di giornalisti. Appena l'aeroplano atterrò, Caillaux apparve con una mano tesa verso quella dell'ambasciatore e l'altra intenta a frugare ansiosamente il portasigarette. Il ministro francese delle Finanze era di ottimo umore, pur affrettandosi a dichiarare ai presenti che il viaggio tra Parigi e Londra era stato per lui una tortura: « E' una disgrazia che in questi viaggi aerei non sia permesso di fumare, neppure ad un ministro! Posso assicurarvi che rimanere due ore con le sigarette in tasca senza poterne fumare una sola è addirittura un supplizio! E' giusto che si proibisca di fumare, lo riconosco, ma la giustizia non impedisce le sofferenze ». Caillaux si interruppe per accendere una sigaretta, indi, rivolgendosi ai giornalisti che lo circondavano, soggiunse: « Sono giunto a Londra pieno di speranza. Bisogna nutrire sempre qualche speranza, senza di che la vita sarebbe impossibile. Non posso dirvi di più, perchè venendo a Londra mi sono assunto un impegno. Quando io avrò adempiuto, sarò in grado di dire qualcosa. Nel frattempo, fumerò come un dannato ».

Questo fu tutto. I giornalisti non riuscirono a fargli dire altro, ma le valigie portate dagli impiegati dell'aerodromo furono più eloquenti: il ministro aveva preso con sè una minuscola valigiotta ed un cappello a cilindro. Questo era tutto il suo corredo da viaggio. Era evidente che l'annunzio, fatto a Parigi, di una visita di brevissima durata a Londra trovava conferma nell'esiguità del bagagliaio. L'on. Caillaux, stretta qualche mano che gli si tendeva, si allontanò a passo svelto e, fumando, salì nell'automobile dell'ambasciatore di Francia, recandosi direttamente all'Ambasciata, dove lo attendevano Chamberlain e Churchill, che l'ambasciatore aveva invitato a colazione.

I colloqui e il comunicato ufficiale

Furono così iniziati i primi colloqui, i quali tuttavia, durante la colazione, ebbero carattere più particolarmente politico. Si afferma qui che Caillaux si dilungò con molta abilità a prospettare le ripercussioni inevitabili di una nuova crisi di gabinetto in Francia, facendo intravvedere a questo proposito la possibilità di un governo nazionalista nel momento in cui la Germania si accinge ad entrare nella Lega delle Nazioni, oppure l'eventualità di un ministero socialista, il quale annienterebbe la fiducia nutrita ancora negli ambienti finanziari inglesi sulla prossima stabilizzazione del franco.

I colloqui all'Ambasciata si protrassero molto più a lungo di quanto si era previsto. Entrativi alle 1,30, i ministri inglesi e Caillaux uscirono dall'Ambasciata verso le 5 pomeridiane. Essi si recarono al Ministero del Tesoro accompagnati da alcuni esperti francesi. Al termine di questi nuovi colloqui, Caillaux si portava a Westminster per un ultimo scambio di idee con Churchill.

Esaurita questa seconda ed ultima discussione il Ministero del Tesoro venne autorizzato ufficialmente a dichiarare che un accordo completo era stato raggiunto fra Caillaux e Churchill, e che il documento definitivo sulla sistemazione del debito francese era stato firmato oggi stesso dai due ministri a nome dei rispettivi Governi. Caillaux, dal canto suo, facendo ritorno [illegible] all'Ambasciata, dichiarava di essere soddisfatto della sua visita a Londra « come può esserlo un uomo il quale ha firmato qualche cosa che non è interamente di suo gusto ».

Il contenuto dell'accordo di oggi è tenuto per ora segreto, ma verrà comunicato domani da Churchill al Parlamento. Fin d'ora però si ammette nei circoli inglesi che sostanziali concessioni sono state fatte alla Francia, specie nei riguardi di una moratoria.

Caillaux partirà domani mattina per Parigi. Stasera egli si è abboccato con alte personalità finanziarie della City che il ministro ha invitato a pranzo per discutere il problema dei crediti alla Francia in vista della stabilizzazione del franco.

Le clausole dell'accordo

Prima annualità: 4 milioni di sterline

Parigi, 12 notte.

Benchè ufficialmente sia impossibile dare indicazioni sul contenuto dell'accordo franco-inglese, si hanno tuttavia all'ultima ora i seguenti particolari. L'accordo comporterebbe circa 8 articoli e un certo numero di annessi, oltre uno scambio di lettere fra Governo e Governo riguardante in modo speciale la questione della salvaguardia e quella del trasferimento di fondi. Per ciò che riguarda poi le prime cinque annualità sembra che la Francia si sia impegnata a pagare, per l'anno corrente, 4 milioni di sterline. Tale quota crescerà ogni anno in ragione di 2 milioni di sterline per arrivare, al termine di 5 anni, all'annualità base di 12 milioni e mezzo di sterline.

Secondo le condizioni dell'accordo, si può fare appello alla revisione dell'accordo stesso quando i versamenti della Germania diminuissero in una certa proporzione al disotto di quelli che la Francia deve fare all'Inghilterra. Quanto alla clausola del trasferimento di fondi sembra che essa sia analoga a quella dell'accordo anglo-italiano. La Inghilterra accetterebbe poi di accreditare la Francia di una porzione del di più che l'Inghilterra ricaverebbe eventualmente dagli alleati e dalla Germania insieme. Quanto alla commercializzazione del debito francese, pare che il nuovo accordo l'escluda.

Secondo altre informazioni, sembra che la clausola della salvaguardia e quella del trasferimento non figurino nel testo dell'accordo firmato oggi, ma bensì debbano figurare nelle lettere che si scambieranno i due Governi. Quanto alla questione dell'oro francese in Inghilterra, la Francia ricupererebbe gradualmente il suo deposito secondo modalità che si avvicinano molto all'accordo anglo-italiano.

Le operazioni di polizia in Cirenaica

Un nostro maggiore ucciso — Nucleo di ribelli sconfitti: più di 100 loro morti.

Bengasi, 12, notte.

Nella zona dell'altipiano centrale continua senza sosta da parte delle nostre colonne mobili l'azione di rastrellamento di nuclei ribelli, azione che sarà continuata con la necessaria energia finchè tutta quella vasta e impervia regione non sia interamente liberata dalle infiltrazioni nemiche. Durante le varie ricognizioni sono stati eseguiti parecchi arresti di indigeni a carico dei quali sono in corso accertamenti di responsabilità in relazione alla aggressione avvenuta alla ridotta *Siena*, nella quale è confermato che i predoni attaccanti ebbero molteplici morti e feriti. Un altro nucleo di predoni snidato e fugato nell'uadi Coraiba, affluente di sinistra dell'uadi El Cuf, lasciò 10 morti sul terreno. Durante questa breve azione, mentre il comando della nostra colonna traversava il fondo uadi, una scarica partita da una collina dominante colpiva mortalmente il comandante maggiore Ferrari e feriva leggermente sei ascari. Proseguendo nella ricognizione secondo il piano prestabilito, la colonna giungeva alla sera a Gasr [illegible] recando con sè la gloriosa spoglia.

La gravità delle perdite inflitte alle tribù dissidenti dislocate nella zona predetta e la successiva vasta azione repressiva intrapresa sull'altipiano dai nostri reparti hanno spinto la Senussia, che vede la fine del proprio prestigio sulle popolazioni in questa sua manifesta impotenza ad esercitare una qualsiasi azione protettiva, a tentare una azione nel sud Bengasino, con l'evidente scopo di distrarre dall'altipiano la nostra attenzione. Il 10 corrente le nostre pattuglie di vigilanza nel sud Bengasino segnalavano a nord-ovest di Tilimun un forte nucleo di ribelli, in tutto circa 400 armati, costituenti l'intero dor Auaghir e parte del dor Mogarba. Immediate disposizioni furono prese per arrestare l'infiltrazione dei ribelli che, vistisi scoperti, cercarono inutilmente di uscire dal nostro sistema difensivo, ma venivano raggiunti in località di Sidi el Chelami da una colonna al comando dell'ufficiale di governo di Soluk cav. Maltese, composta di due autoblindate, sette autocarri armati con ascari eritrei, un plotone zaptiè, un centinaio di indigeni sottomessi.

L'inseguimento e l'azione di fuoco durò circa 4 ore e si chiuse con la sconfitta completa dei ribelli, che ebbero oltre 100 morti, dei quali 76 contati sul terreno, dove si trovarono abbandonati anche 68 fucili. Da parte nostra rimasero uccisi il notabile Omar el Hafar capo della zavia, ex-rappresentante al Parlamento cirenaico della tribù, due sottomessi ed un ascaro eritreo.

E così il perfetto collegamento tra autorità politiche ed autorità militari ha consentito, in meno di sei ore dall'avvenuta infiltrazione, di localizzarla, di raggiungere i ribelli e di batterli decisamente.

(*Stefani*).

IL GIRO DI FRANCIA

Frantz vince la Tolone - Nizza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nizza, 12, notte.

I superstiti del Giro di Francia, questa mattina alle 4, si sono presentati a Tolone, sulla piazza del Caffè della Pace per le operazioni di partenza della tredicesima tappa che deve condurli a Nizza. Chiuso il controllo alle 5 precise con un tempo splendido, il plotone si muove con Van Slembroeck e Frantz al comando, ad un passo di 25 Km.

A S. Maxime al Frejus (100 Km.) la folla è immensa, accorsa da tutta la regione. A S. Raphael (105 Km.) secondo controllo, passa un gruppo di 42 uomini.

Durante il rifornimento, mentre i corridori mangiano tranquillamente, il segretario della giuria annunzia che un generoso benefattore ha offerto due premi, uno di 2000 franchi al corridore che passerà per primo a Bocche di Lupo presso Antibes, e uno di 2000 al primo regionale del giro che vincerà il traguardo nella stessa località.

Sellier si mette risolutamente al comando trascinando buona parte di corridori, altri rimangono distaccati. Frantz si rivela il più veloce e con uno scatto fulmineo si aggiudica il premio di 2000 franchi; l'italiano Francini conquista l'altra sommetta.

Ad Antibes (160 Km.) 38 unità sono insieme e passano alle 11.45. Al controllo di Nizza (98 Km. dall'arrivo) che è tutta pavesata, i due italiani, abitanti nella regione, Francini e Arosio, sono in testa seguiti dai fratelli Buysse, Aymo, Van Slembroeck. A questo punto si inizia la parte più difficile della tappa.

Il treno si fa sostenuto mentre si attraversa la città. I fratelli Buysse, Van Slembroeck, Frantz ed Aymo sono in testa e attaccano le salite che hanno una pendenza dell'otto per cento mentre la pioggia comincia a cadere. Una decina di uomini sono distaccati e i *leaders* dopo avere valicato il colle della Estarenne attaccano quello breve e faticoso di Brau con pendenza del 12 per cento.

Sotto la pioggia i corridori conducono coraggiosamente e forte andatura fino a Mentone (31 Km. dall'arrivo). Frantz e Bidot transitano alle 15.17. Dopo Monaco (25 Km. dall'arrivo) i *leaders* che ancora non hanno terminato le [illegible] rampe, danno la scalata al Colle della Tourbie e cinque chilometri dopo all'altro di Eze di 540 metri di altezza, fra due file dense di folla che malgrado la pioggia dirotta ha voluto assistere al passaggio dei corridori. La posizione degli uomini si è modificata: Frantz conserva la testa seguito da Bidot, Beeckmann, L. Buysse. A quattro minuti passa Buysse che ha forato ad 8 minuti Aymo e Martens.

Lucien Buysse appare un poco in difficoltà, ma prosegue coraggiosamente. Sul Quai degli Stati Uniti in faccia alle terrazze è stabilito il traguardo. Un pubblico immenso elegante, aristocratico, formato massimamente di stranieri attende l'arrivo dei corridori. Frantz e Bidot procedono alla stessa altezza, ma il primo, con un bello *sprint* si aggiudica la vittoria.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o *Frantz*, in ore 11, 31' 10";
2.o Bidot, in ore 11, 31' 10";
3.o Beeckmann; 4.o Lucien Buysse, in ore 11, 35' 50"; 5.o Buysse, in ore 11, 39' 28"; 6.o Martens; 7.o Aymo, in 11' 42' 19"; 8.o Sellier; 9.o Van Dam; 10.o Cuvelier tutti in 11, 42' e 42"; 11.o Faure; 12.o Parmentier; 13.o Jules Buysse, in 11, 46' 20"; 14.o De Lannoy, in ore 11, 48' 10"; 15.o Van De Casteele in ore 11, 49' 50".

Ecco la classifica generale:

1. Lucien Buysse in ore 185.25'50" — 2. Frantz in 186.45'35" — 3. Cuvelier in 186.55'3" — 4. Tailleu in 187.0'24" — 5. Dejonghe in 187.2'2" — 6. Beeckmann in 187.10'24" — 7. Aymo in 187.16'11" — 8. Sellier in 187.35'55" — 9. Parmentier in 187.41'37" — 10. Van Slembroeck in 187.58'51". Rossignoli è 20,o in ore 191.8'28", sempre primo degli isolati.

La domestica amante del padrone

Quattro rivoltellate in una osteria di Genova — Illeso — La sparatrice alle carceri.

Genova, 12, notte.

Graziella Micali, una bella bruna quindicenne, era qui giunta da Messina circa 7 mesi fa e si era occupata come domestica presso certo Efisio Raggio d'anni 39, esercente una osteria in vico Caprettari. In breve fra padrone e domestica nacque una viva simpatia che subito si tramutò in amore ardente: e la giovane messinese cedette alle proteste d'amore del Raggio che intanto le faceva promessa di matrimonio. Trascorso qualche tempo, la ragazza rivelò al padrone il proprio stato di incipiente maternità: e lo invitò ad adempiere la sua promessa di matrimonio. Ma questi rispondeva con nuove promesse. La ragazza in questi ultimi giorni si mostrava molto afflitta per la sua condizione.

Stamane, dopo un colloquio col Raggio, la Micali aprì un cassetto del banco, ne estrasse una grossa rivoltella di proprietà del padrone e ne esplose quattro colpi contro di lui. I proiettili andarono tutti a vuoto. Il Raggio invece aiuto: e subito accorsero alcuni cittadini. La ragazza venne disarmata e condotta al Commissariato del Molo, e dopo il primo interrogatorio fu tradotta al carcere di Marassi.

Le vittime del Banco Adriatico

Impresario che si uccide lasciando maledizioni ai colpevoli

Bologna, 12, notte.

Oggi nelle prime ore del pomeriggio si è ucciso, gettandosi da un balcone alto una ventina di metri, in viale Rubiani, l'imprenditore di lavori pubblici, Giuseppe Tugnoli, cugino del geometra Arturo Baldrini, assassinato nel fallimento del Banco Adriatico.

Stamane il Tugnoli si era recato presso il curatore del fallimento, rag. Salvatorelli, per notificargli un conto relativo ad un suo credito di 60 mila lire verso il Ricovero di Mendicità per lavori eseguiti. Compresse nel contratto erano 12 mila lire in cartelle di Consolidato depositate come cauzione. Il curatore del fallimento gli rispose che non poteva fissare il termine per realizzare la somma e prese occasione della visita del Tugnoli per aprire i registri e mostrargli una serie di cambiali per l'ammontare di 130 mila lire che apparivano da lui scontate. Il Tugnoli protestò con vivacità negando di avere avuto la benchè minima parte in quelle operazioni. Il rag. Salvatorelli cercò di calmarlo, assicurandolo che egli aveva preveduto le sue negative. Le buone parole del curatore non ebbero effetto. Il Tugnoli in preda alla più viva agitazione ritornò a casa dove abita con le tre sorelle, e quando una di queste andò a chiamarlo per la colazione egli si gettò dal balcone. Il Tugnoli ha lasciato un biglietto nel quale, dopo avere invocato la maledizione di Dio su chi lo aveva messo in questo imbroglio, proclamava la sua innocenza. La sua morte è stata istantanea.

Tragedia della follia presso Saronno

Ferisce la moglie con scure e rasoio e si uccide tagliandosi la gola

Saronno, 12, notte.

Una paurosa tragedia della follia è avvenuta ieri a Lainate, piccolo paese a mezza strada fra Saronno e Rho. Alle 10 di ieri mattina una giovane sposa, certa Domenica Torselli, d'anni 32, è stata gravemente ferita a colpi di scure e di rasoio dal marito Severo Rigo, d'anni 32, di Rho, il quale poi rivolgeva l'arma contro se stesso, uccidendosi.

La tragedia è stata improvvisa e fulminea. Approfittando dell'assenza di due suoi fratelli, il Rigo saliva in camera ove trovavasi la moglie e vi si rinchiudeva a chiave. Pochi minuti dopo fu udito un lamento fioco, il tonfo di mobili che si rovesciavano; poi più nulla. L'unico fratello rimasto in casa, allarmato e in preda ad un dubbio atroce, accorse alla porta della camera che tentò forzare, ma inutilmente. Allora, armatosi di un grosso sasso ed aiutato da un contadino che casualmente passava nei pressi, sfondò l'uscio. Uno spettacolo raccapricciante si presentò agli occhi dei due. A terra, in una pozza di sangue, giacevano i disgraziati coniugi. Per il marito ogni cura fu vana perchè egli era già morto in seguito al profondo colpo di rasoio che nettamente gli aveva reciso la carotide. La Torselli, gravemente ferita con una scure a martello alla testa e con un colpo di rasoio alla gola, venne d'urgenza ricoverata al vicino ospedale di Passirana: e i medici non disperano di salvarla. Il doloroso episodio di sangue è concordemente attribuito ad un accesso di follia del Rigo.

Maresciallo travestito da contadino che arresta un malvivente nell'Albese

Alba, 12, notte.

Un pericoloso pregiudicato, certo Teobaldo Airale, di 60 anni, reduce da 20 anni di carcere ed ora ricercato per il furto di una mucca, è stato arrestato a Cornegliano dal maresciallo Drappero, che si era travestito da contadino. Per poter avvicinare il malvivente il maresciallo aveva fatto credere di essere un mineto d'America del ricercato. L'arresto avvenne in un cascinale. L'Airale cercò di sparare contro il maresciallo; ma la rivoltella gli fece cilecca ed egli fu subito immobilizzato.

Subito dopo l'arresto numerosi contadini, alcuni dei quali avevano assistito di lontano alla drammatica scena della cattura, si sono recati alla caserma dei carabinieri ed hanno fatto una dimostrazione di simpatia al maresciallo Drappero applaudendolo lungamente. Il capitano dei carabinieri di Alba, cav. Pugno, si è portato immediatamente sul luogo per le ulteriori constatazioni.

BOLLETTINO METEORICO

11 luglio 1926

ROMA: mass. 28, min. 17; ½ coperto.
MILANO: mass. 28, min. 16; coperto.
GENOVA: mass. 25, min. 20; coperto; mare legg. m.
ANCONA: mass. 25, min. 18; coperto; mare mosso.
FIRENZE: mass. 28, min. 15; nebbioso.
NAPOLI: mass. 27, min. 19; coperto; mare legg. m.
TARANTO: mass. 29, min. 20; coperto; mare legg. m.
CATANIA: mass. 29, min. 21; sereno; mare legg. m.
TRIPOLI: mass. 27, min. 21; sereno.
MESSINA: mass. 27, min. 18; coperto; mare calmo.
TRIESTE: mass. 25, min. 19; coperto; legg. m.
TRENTO: mass. 27, min. 14; sereno.
FIUME: mass. 22, min. 16; coperto; mare calmo.
BARI: mass. 25, min. 19; coperto; mare mosso.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 11 + 27,5
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 14,8
La giornata di ieri: Variabile.

GINO PESTELLI condirettore
GIGI MICHELOTTI condirettore responsabile

Una nuova nota alleata per il disarmo della Germania?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, notte.

Esiste una nuova nota di protesta circa il disarmo della Germania, presentata già da alcuni giorni dall'Intesa al Governo di Berlino? Due giornali di destra, la *Deutsche Zeitung* e la *Deutsche Tages Zeitung* lo affermano con insistenza, dando ampi particolari. Stanotte, la notizia è pure ammessa ufficiosamente, ma con l'avvertenza che la nota sarebbe giunta a Berlino oggi soltanto. Si attende ora la conferma ufficiale del fatto, e si crede che il Cancelliere Marx — che trovasi attualmente in villeggiatura — convocherà prossimamente un Consiglio di gabinetto appunto per occuparsi di ciò.

Secondo i due giornali citati, con la nota suddetta, redatta in tono molto severo, il Governo germanico sarebbe invitato a istituire la carica di Ispettore generale delle truppe ed a designare a coprire tale carica uno dei due comandanti di gruppo che possiede la Reichswher. Ciò significherebbe in pratica, eliminare il generale von Seeckt, che è attualmente il capo della Reichswher, e che ne è stato l'abile organizzatore. L'Intesa, pur avendo già ottenuto che fosse rafforzata la posizione del Ministro della Reichswher (il superiore di von Seeckt) ritiene che questi sia ancor troppo potente.

La *Deutsche Tages Zeitung* protesta energicamente a questo riguardo, e scrive:

« L'Intesa vede in von Seeckt l'uomo che à saputo fare della Reichswher, malgrado tutto, un corpo di prima linea, che non può essere trascurato, almeno dagli Stati minori confinanti della Germania. Ma la Germania deve rimanere anche un paese ben difeso, sia che piaccia ai dirigenti di Parigi e di Varsavia di inscenare di nuovo un'invasione al momento opportuno sotto un pretesto qualsiasi, sia che debba trattarsi di attraversare il suolo tedesco per servirsene come una tappa verso l'est. La speranza che il trattato di Locarno riuscisse a porre termine a queste indagine molestie non si è realizzata.

« Aspettiamo che il Governo germanico respinga, con la massima fermezza, questo nuovo grossolano attacco al generale von Seeckt, e mostri chiaramente che vi sono limiti che non possiamo tollerare che siano oltrepassati. E' tempo davvero che sia posto termine all'attività — da tempo contraria ai trattati — della Commissione di controllo ».

La nota dell'Intesa esigerebbe inoltre, da parte del Governo germanico, la soppressione dell'istruzione militare per tutto ciò che riguarda gli armamenti non consentiti dal trattato di Versailles (carri d'assalto, dirigibili, batterie di artiglieria pesante, ecc.), lo scioglimento delle società a scopo militare complementari della Reichswher. La nota concluderebbe con l'affermazione che la Germania, continuando ad infrangere le disposizioni sul disarmo contenute nel trattato di Versailles, minaccia [illegible] la pace europea.

L. E.

L'Italia e l'Abissinia

Una lettera di Ras Tafari al nostro Ministro ad Addis Abeba: « ...la nostra amicizia andrà rafforzandosi ».

Roma, 12 notte.

A una comunicazione che la regia Legazione d'Italia in Addis Abeba era stata incaricata di fargli, dopo lo scambio di note fra l'Italia e l'Inghilterra per l'Abissinia, Ras Tafari ha risposto con la seguente lettera, diretta al r. ministro conte Colli di Felizzano:

« *Ho letto con piacere la lettera che Lei, per sua benevolenza, mi ha inviata, per comunicarmi un telegramma del Primo Ministro Italiano Mussolini. La ringrazio di avermi partecipato quanto ha detto l'on. Mussolini; e cioè la sua volontà di rispettare l'indipendenza del mio paese ed ogni suo diritto, essendo la politica di lui, Mussolini, pienamente diretta con spirito amichevole e di reciproca buona volontà, con animo cordiale e senza che egli abbia alcun cattivo pensiero verso il mio paese. Poichè io non solo non avevo mai dubitato di questi suoi pensieri, anzi avevo avuto sempre fiducia nella sua amicizia, prego V. E. di voler benevolmente comunicare a S. E. Mussolini che io ho sempre speranza che, senza mutare per l'avvenire, la nostra amicizia andrà rafforzandosi* ».

Questa lettera che il capo del Governo italiano ha molto gradito, e che corrisponde alle amichevoli relazioni che non hanno cessato di essere fra il Governo italiano ed il Governo etiopico, è per sè stessa la prova più evidente dell'infondatezza di tutte le voci che negli ambienti diplomatici e nella stampa si sono fatte circolare sulla ripercussione che il succennato scambio di note avrebbe avuto sui rapporti italo-abissini. (Ag. Stefani).

Le cerimonie pomeridiane a Bolzano

L'adunata dei combattenti — Le case per gli impiegati — L'Ospizio dell'Opera Bonomelli.

Bolzano, 12, notte.

Nel pomeriggio, alle 15,30 il Re partecipa alla imponente adunata dei combattenti, nel vasto piazzale della caserma del presidio. Sono con lui i marescialli Cadorna e Badoglio. Il sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Cavallero pronuncia un discorso, che è spesso interrotto da applausi, e infine acclamato. Parla poi anche la medaglia d'oro Amilcare Rossi.

Alle ore 16, S. M. il Re presenzia alla posa della prima pietra delle case per gl'impiegati statali, in località Candeggio. La costruzione di dette case è stata assunta dall'Opera Nazionale per i Combattenti. Parlano applauditissimi il senatore Mosconi, presidente dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati, e l'on. Mannaresi, commissario dell'Opera Nazionale. Quindi il Re partecipa alla solenne inaugurazione della Terza Mostra Biennale d'Arte, dove sono esposte pregevoli opere di artisti tridentini.

La giornata del Sovrano si è chiusa con la visita all'ospizio dell'Opera Bonomelli, sorto sotto l'augusto patronato della defunta Regina Madre, e dell'Asilo d'infanzia « Dante Alighieri », nel rione oltre Isarco.

Prima della partenza, il Re ha visitato ancora lo storico Castello Roncolo.

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☞ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.